

XX:

TORNATA DI VENERDÌ 9 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Tumulazione di Vincenzo Errante e Francesco Paolo Perez in S. Domenico in Palermo (PELLOUX)	Pag. 657
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio di grazia e giustizia (SACCHI)	667
Bilancio degli esteri (POMPILI)	667
Accordo con la Bulgaria (SCIACCA DELLA SCALA)	679
Disegno di legge (<i>Discussione</i>)	657
Veterani:	
Oratori:	
DAL VERME	657
Bilancio di agricoltura e commercio	659
Oratori:	
AMBROSOLI	690
ARNABOLDI	662
BACCELLI A.	659
CAMAGNA	683
GATTI	673
MANCINI	664
MORGARI	685
OTTAVI	669
PAPADOPOLI	689
RACCUINI	667
SANTINI	681
SOCCI	680
Interrogazioni:	
Espulsione di un cittadino da Milano:	
Oratori:	
BISSOLATI	652
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	652-53
Autorità politica di Palermo (Processo Barbato):	
Oratori:	
BISSOLATI	654
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	653

Disastri agricoli nella provincia di Trapani:	
Oratori:	
CARCANO, <i>ministro delle finanze</i>	Pag. 655
MARSENGO BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	656
PIPTONE	655
Situazione di alcuni Collegi elettorali:	
Oratori:	
BISSOLATI	656
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro guardasigilli</i>	656-57
Osservazioni e proposte:	
Oratore:	
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	691
Votazioni segrete:	
Bilancio dell'istruzione	691
Veterani	641

La seduta comincia alle 14.10.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge:

5638. La Deputazione provinciale di Potenza fa voti perchè nell'approvazione del disegno di legge per il maggior premio chilometrico da parte dello Stato per la costruzione delle ferrovie secondarie, sia allungato il termine del sussidio da 40 a 70 anni.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cottafavi, di giorni 4; Morelli-Gualtierotti, di 5; Romanin-Jacur, di 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Rampoldi e Credaro.

(Non sono presenti).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bissolati al Governo per sapere « se, avendo il Re promesso che « si veglierà a tenere le istituzioni e le franchigie statutarie in così elevata sfera da imporne a tutti il rispetto e la leale osservanza » creda conforme a tale promessa la espulsione da Milano minacciata al pubblicista Walter Mocchi, cittadino italiano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il Walter Mocchi, ex-ufficiale di artiglieria, fin da quando si trovava sotto le armi dimostrava già così palesemente idee sovversive, che fu sottoposto ad un Consiglio di disciplina.

Lasciato il servizio, si stabilì in Milano e si diede, specialmente in questi ultimi tempi, alla più attiva propaganda rivoluzionaria, come risulta da informazioni assunte e dalle compagnie che egli frequentava. È risultato anche che egli, ex-militare, estendeva la sua propaganda nelle file dell'esercito e per questo venne segnalato al Ministero della guerra.

Di fronte a ciò, e tenuto conto del fatto che egli si fermava in Milano per attendere specialmente a questa propaganda, l'Autorità di quel luogo ha creduto di chiamarlo in ufficio e invitarlo a modificare la sua condotta avvertendolo, senza alcuna minaccia, che se egli avesse continuato sarebbe stato sottoposto al provvedimento di cui all'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza.

Io non vedo nulla di scorretto e di men che legale in questa condotta dell'Autorità politica di Milano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. È verissimo quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che il Walter Mocchi fu ufficiale di artiglieria nel Regio esercito; ma quello che depone a suo favore è il fatto che egli, nel

1894, quando il suo ufficio di soldato poteva trovarsi in contrasto coi convincimenti suoi, formatisi negli studi, egli, volontariamente, si dimise, abbandonando i benefici del posto, della carriera e della pensione. Quindi non è precedente da invocarglisi contro, egregio sotto-segretario di Stato, è un precedente di lealtà.

Quest'uomo dunque, che lealmente abbandonò l'ufficio suo, entrò nella via del pubblicismo. E non è vero che si sia recato immediatamente a Milano ad esercitarvi non so quale propaganda rivoluzionaria nelle file dell'esercito. Egli fu redattore del giornale, non rivoluzionario, il *Don Marzio* di Napoli, per lunghi anni, e poi, in questi ultimi mesi, essendo egli collaboratore del giornale che ho l'onore di dirigere, si recò a Milano dove la sua signora esercita, come si sa, la professione di cantante, ed ebbe anche allori recenti al Teatro Lirico.

Egli era dunque là con sicurezza di mezzi e con nota professione.

Dunque l'articolo 85, in base al quale la autorità di Milano lo ha minacciato di espellerlo, nel caso che continuasse a manifestare le sue convinzioni socialiste, è assolutamente inapplicabile. Questo articolo l'ho anche sentito ieri invocare da Lei, onorevole sotto-segretario, a proposito dello sfratto del tipografo Zambon, quando rispondeva al mio amico Costa: orbene, quest'articolo è male invocato. Quest'articolo non stabilisce che il potere esecutivo possa, a suo arbitrio, applicare la pena del confino o dell'esilio; esso dice che: « Chi fuori del proprio Comune desta ragionevoli sospetti con la sua condotta... » E, badiamo, quest'articolo si trova nel capitolo che contempla i viandanti, i liberati dal carcere e gli stranieri da espellere dal Regno: quindi si applica semplicemente a queste persone, non a chi abbia una residenza ed eserciti una professione in un comune del Regno.

L'articolo parla di chiunque desta, colla sua condotta, ragionevoli sospetti; questi sospetti debbono essere d'indole non politica, ma tali per cui la sua presenza involga pericoli per reati comuni e, alla richiesta di ufficiali od agenti di sicurezza, non può o non vuol dare contezza di sé, con qualche mezzo degno di fede. Dunque occorrono due estremi: che desti ragionevoli sospetti, e questi debbono riguardare la delinquenza comune,

e deve concorrere l'altro estremo, che non possa o non voglia dare contezza di sé alla autorità di sicurezza pubblica.

Ora quando un uomo vi si presenta in questa condizione, che è pubblicista e che da questo lavoro trae onesto guadagno, non solo, ma che anche la sua consorte esercita una professione, si può negare che egli abbia modo di giustificare splendidamente la sua residenza in Milano? Con che autorità voi minacciate l'applicazione dell'articolo 85?

Dunque, poichè voi invocate a ogni momento le garanzie statutarie, quando io vi ho chiesto perchè applicate questa disposizione della legge di pubblica sicurezza, voi dovevate dirmi qual'è il testo di legge su cui vi fondate per applicare ai cittadini la pena del confino; perchè la stessa cosa è dire ad un cittadino: voi dovete coattivamente abitare nel tal luogo, e dire allo stesso individuo: voi non dovete abitare nel luogo ove siete: è sempre la pena del confino che voi applicate arbitrariamente.

Del resto non ci fa meraviglia che voi commettiate degli arbitri in luogo di applicare le leggi, ma trattandosi soltanto di Milano ascoltate un consiglio che può giovarvi. Ieri era l'arbitrio che si commetteva contro un tipografo, oggi è un arbitrio, e ve l'ho dimostrato colla legge alla mano, commesso contro un pubblicista; badate, queste punzecchiature di spillo non sono utili alla causa che credete di difendere, ed è appunto in seguito a queste punzecchiature che si accumulano quelle irritazioni che qualche volta possono esplodere, come il mio amico Costa diceva, individualmente, ed alcune volte possono esplodere in massa, perchè la folla va soggetta a questi scatti collettivi; e voi ne sapete qualche cosa e ne sappiamo qualcosa anche noi.

Io ho richiamato nella mia interrogazione le parole del Re, perchè gli uomini che professano, e credo lealmente, devozione alla Monarchia, dovrebbero guardarsi da emettere affermazioni di rispetto alla libertà, alle garanzie statutarie, quando coi lor fatti tutti i giorni violano codeste decantate garanzie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Marsengo Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Io sarei ben lieto di poter discutere la questione che può sorgere dall'interpretazione dell'articolo 85 della legge di pubblica

sicurezza, se ci fosse l'oggetto di questa discussione; ma non ci troviamo, nel caso dell'interrogazione dell'onorevole Bissolati, in tema di espulsione...

Bissolati. Ma lo ha invocato Lei l'articolo 85.

Marsengo-Bastia, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Io ho citato l'articolo 85 non perchè, nel caso presente, desse modo all'autorità politica di decretare l'espulsione del Walter Mocchi, ma perchè dava modo alla autorità politica stessa di fargli un semplice avvertimento. Ora io credo che, volendo dare anche una interpretazione ristretta all'articolo 85, come vuole l'onorevole Bissolati, non si possa mai contestare all'autorità il diritto di avvertire un individuo che modifichi la sua condotta, rispettando la legge e tenendosi nei limiti dell'ordine e della legalità.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione dell'onorevole Bissolati al Governo. Ora ne viene un'altra dello stesso onorevole Bissolati al Governo « per sapere se sia vero che l'autorità politica di Palermo abbia fatto pratiche dirette a ottenere la punizione del signor maggiore Mascilli e del signor capitano Pinto per la testimonianza favorevole agli imputati data dai signori ufficiali nel processo contro Barbato e i socialisti palermitani, e, nel caso che il fatto sia vero, per sapere se l'autorità politica di Palermo abbia agito dietro ordine e con l'approvazione del Ministero. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Nel maggio ultimo scorso si addiveniva in Piana dei Greci allo scioglimento di una società che si riteneva pericolosa alle istituzioni ed all'ordine pubblico. In seguito a questo scioglimento nell'agosto ultimo scorso avendo l'autorità giudiziaria trovato ragione di procedere, si faceva il dibattimento contro il dottor Nicola Barbato ed altri individui ritenuti responsabili dei fatti avvenuti in seguito a quello scioglimento. Fra i testimoni escussi a difesa, vi furono il maggiore Mascilli ed il capitano Pinto, i quali fecero deposizioni favorevoli agli imputati. In seguito a ciò l'autorità politica di Palermo segnalava al Ministero della guerra il maggiore Mascilli ed il capitano Pinto; ma non li segnalava perchè avesse notate le deposizioni favorevoli agli imputati, perchè

per l'autorità politica di Palermo e per tutti noi le deposizioni dei testimoni sono sacre fino che non siano dimostrate false; ma perchè risultava da esse che quei militari avevano rapporti con gli imputati nel procedimento. Però l'autorità politica di Palermo non faceva nessuna speciale denuncia, nè invocava provvedimenti; e non so se il ministro della guerra ne abbia presi e quali.

Vede dunque l'onorevole Bissolati, vede la Camera che nel procedere dell'autorità politica di Palermo non vi fu nulla di scorretto; perchè, ripeto, senza fare alcuno apprezzamento, segnalava soltanto a chi di dovere un fatto, che l'aveva impressionata. (*Commenti — Interruzioni del deputato Schiratti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati, interrogante.

Bissolati. In verità io confesso che non mi attendeva tanta franchezza...

Schiratti. Ha ragione, pare impossibile.

Bissolati. Non so quanto consapevole della portata delle dichiarazioni sue, l'egregio sottosegretario di Stato ha dichiarato questo: che l'autorità politica di Palermo, in seguito alle deposizioni del maggiore Mascilli e del capitano Pinto nel processo dei socialisti di Piana dei Greci, si è rivolta all'autorità militare richiamandone l'attenzione sopra le deposizioni...

Marsengo-Bastia, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Sui rapporti che avevano con gli imputati, non sulle deposizioni.

Bissolati. Rapporti che erano emersi dal dibattito, perchè un testimone non può venire e deporre sulla condotta di una persona, se un qualche rapporto più o meno lontano con questa persona non l'abbia avuto. Certamente non si sarebbero potuti prendere, come testi, militari che abitassero altrove e che non conoscessero i socialisti di Piana dei Greci. D'altronde Piana dei Greci è un piccolo borgo, ed è naturale che questi ufficiali, preposti al comando della forza che doveva mantenere l'ordine in Piana dei Greci, si trovassero in rapporti diretti o indiretti coi socialisti che furono sottoposti a processo.

Ad ogni modo, anche nella forma in cui l'avete messa, non vi pare che la confessione vostra sia molto grave? Perchè avete detto: l'autorità politica ha richiamato l'attenzione dell'autorità militare sulla condotta di quegli ufficiali, ma non ha però invocato nessun provvedimento speciale. E si capisce! La-

sciava all'autorità militare di prendere quei provvedimenti che essa si augurava fossero presi, visto che le deposizioni del maggiore Mascilli e del capitano Pinto erano state quelle che avevano fatto assolvere i socialisti! Questo certamente nell'intenzione dell'autorità politica di Palermo, perchè certi rapporti non si fanno senza un obbiettivo, e voi non mi avete spiegato, lasciandolo per altro indovinare, quale obbiettivo potessero avere.

Dato tutto questo, io capisco perfettamente che contro quegli ufficiali non si siano presi provvedimenti, anche per l'accidentalità che oggi la Presidenza del Gabinetto è retta da un uomo, che mentre è il capo della polizia del Regno, è nello stesso tempo anche generale. Quindi egli sente gl'interessi dell'autorità politica, ma sente (e sono bilanciati in questo gli opposti sentimenti), sente il dovere del generale che deve tutelare la dignità dei suoi ufficiali. A questo forse devono gli egregi ufficiali che hanno deposto, di non essere stati puniti per le loro leali dichiarazioni.

Io so, sebbene non fossi presente a quella seduta, che una volta il presidente del Consiglio ebbe a lamentare che ci fossero tribunali militari, perchè in essi l'ufficio di difensore viene affidato agli ufficiali; il che porta gli ufficiali a vedere il pro e il contro delle accuse, ed a smuoverli da quella posizione in cui si desidera che si mantengano di ciechi difensori di certi interessi e di certe correnti d'idee. Io temo che possa balenare anche quest'idea a chi è a capo del Governo, che anche il chiamare come testimoni degli ufficiali sia una cosa pericolosa, perchè può trovarsi in contrasto il loro dovere di ufficiali con la loro coscienza di uomini onesti.

Ad ogni modo ho preso atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, che sono molto gravi, e mando da questo banco un saluto a questi onesti uomini, che, sotto la divisa di ufficiali, hanno fatto omaggio alla verità ed alla giustizia; come mando un saluto a tutti gli altri ufficiali (di cui non c'è stato certo penuria in questi ultimi tempi) i quali mostrarono chiaramente la loro simpatia per la causa contro cui il Governo si è armato.

Presidente. Verrebbe un'interrogazione dell'onorevole Poli al presidente del Consiglio, ma

d'accordo fra esso e l'onorevole interrogante questa interrogazione viene differita.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro di agricoltura; ma non essendo egli presente, quest'interrogazione e la successiva dello stesso onorevole Mancini al presidente del Consiglio s'intendono decadute.

Segue l'interrogazione che l'onorevole Schiratti ha rivolto al ministro degli affari esteri.

Non essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri, questa interrogazione sarà inscritta per prima nell'ordine del giorno di domani.

Verrebbe ora un'interrogazione che l'onorevole Giunti ha rivolto al ministro della guerra...

(Non è presente).

Non essendo presente l'onorevole Giunti, s'intende che egli rinunci a questa sua interrogazione.

L'onorevole Pipitone ha interrogato i ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici « per sapere con quali mezzi intendano venire in soccorso delle popolazioni agricole della provincia di Trapani, ed in specie dei paesi litoranei, danneggiati dallo scirocco del mese di maggio, che ne distrusse, in tutto, le messi, ed in massima parte il prodotto della vite. »

Carcano, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, ministro delle finanze. Rispondo brevemente al deputato Pipitone. La legge censuaria, che vige nella Sicilia, non permette all'amministrazione finanziaria di far luogo a sgravi o rimborsi d'imposte, nel caso sul quale egli richiama l'attenzione del Governo e della Camera: cioè, per danni sofferti a causa dello scirocco.

Si tratta di un fenomeno meteorico, non straordinario in quella regione; di uno di quei fenomeni che influiscono sulla produzione agraria e la danneggiano; ma non danno luogo a nessun rimborso, ai termini del decreto 8 agosto 1833, ancora vigente nelle provincie sicule. Quel decreto, all'articolo 48, stabilisce testualmente che « la semplice mancanza di raccolto, accaduta per la natura alternante della produzione o per la cattiva influenza della stagione o del clima,

non è motivo per ottenere rilascio o moderazione di tassa. »

Vede l'onorevole collega Pipitone, che, stando così le cose, allo stato attuale della legislazione, non è permesso all'amministrazione finanziaria di far luogo a quel rimborso di tassa, al quale allude la sua interrogazione.

Dirò poi, ad abbondanza, che, al momento attuale, non ci sarebbe nemmeno la possibilità di accertare le perdite confrontando lo stato del raccolto danneggiato col raccolto normale, essendo ormai trascorso troppo tempo da quando il raccolto fu compiuto.

Questo, ripeto, ad abbondanza: perchè lo stato attuale della legge non permette all'amministrazione finanziaria di far rimborsi, in casi come quello del quale ci occupiamo.

Presidente. Onorevole Pipitone...

Pipitone. La mia interrogazione non era rivolta soltanto al ministro delle finanze, ma anche ai ministri dei lavori pubblici e dello interno. Questo fatto avrebbe dovuto far pensare al ministro delle finanze, che l'interrogante non riferivasi già soltanto al decreto cui egli ha accennato, cioè al diritto a rimborso o sospensione d'imposta fondiaria, da parte dei danneggiati; ma anche a quei possibili soccorsi che, in simili casi, da un Governo previdente e provvidente debbono concedersi per impedire quei casi dolorosi che non per opera di sobillatori, ma per quella della fame, sempre *male suada*, avvengono di sovente.

Nel mese di maggio, e precisamente nei giorni 17, 18 e 19, le terre del litorale meridionale della provincia di Trapani, piantate in gran parte a vigneti e ricche di messe, furono completamente devastate da un forte vento sciroccale. I sindaci dei Comuni più danneggiati furono sollecitati a rivolgersi al Governo, ed io lessi le istanze fatte dai Comuni di Pantelleria, di Favignana e Paceco, che furono maggiormente danneggiati, perchè le loro terre sono le più esposte all'infuriare dei venti.

La risposta del ministro delle finanze fu precisamente uguale a quella che oggi si ripete qui, cioè, che in quella Provincia il vento sciroccale è un fenomeno meteorologico ordinario. *(Segni di diniego del ministro delle finanze).*

Non parlo del ministro, ma di coloro che compilarono la lettera di risposta, mostrando

di non conoscere affatto questo fenomeno meteorologico, il quale, quando si manifesta in forma violenta, produce delle devastazioni quanto e più che la grandine, le brine e le inondazioni, a causa delle quali sempre si accordano soccorsi ai danneggiati.

Non parlo io dunque dello scirocco, che periodicamente spira da noi, fenomeno ordinario, come la pioggia e la neve, ma di quello che schianta e devasta come un uragano.

Dunque la sciroccata dello scorso maggio fu precisamente un fenomeno straordinario, e per accertarsene il Governo avrebbe potuto consultare i suoi agenti locali, onde si sarebbe convinto che il grave danno meritava e merita ancora pronto soccorso, se non si vogliono deplorare quelle gravi commozioni sociali, alle quali la povera gente è spinta dal disagio economico.

Quindi la mia interrogazione tende ad indurre il Governo a fare delle indagini serie, ad accorrere quindi, con mezzi convenienti, in sollievo di quei lavoratori che in modo più intenso sentono la ripercussione degl'immensi danni prodotti dallo scirocco alla produzione agricola della provincia di Trapani.

Ecco perchè mi spinsi a presentare questa mia interrogazione, e voglio sperare che il Governo, il quale è tanto sollecito degli interessi dei proprietari, per la loro sicurezza, provveda venendo in aiuto dei poveri lavoratori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Se si parla di sussidi alla cucine economiche, io prendo impegno di venire ad esse in aiuto col fondo della beneficenza; ma se si parla invece di rifusione di danni per un disastro avvenuto, il Ministero dell'interno nulla potrebbe fare, perchè il fondo delle 146,000 lire destinate nel suo bilancio alla beneficenza, non può essere assolutamente erogato a questo scopo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Siamo d'accordo col ministro di rimandarla.

Presidente. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Bissolati, Bertesi, Costa Andrea al Governo « sulle ragioni del ritardo da esso frapposto a mettere la Giunta delle elezioni

nella possibilità di deliberare sulla situazione dei Collegi elettorali di Milano (V), di Ravenna (I) e Firenze (III). »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile, *ministro di grazia e giustizia.* Le ragioni del ritardo al quale accenna l'interrogazione degli onorevoli Bissolati, Bertesi e Costa Andrea sono molto semplici. Esso è derivato dalla necessità di aver completi per i tre deputati condannati dai tribunali di guerra, oltre le sentenze gli atti comprovanti le necessarie notificazioni.

Per i primi due, gli onorevoli Turati e De Andreis, avendo la Corte di Cassazione respinto i ricorsi, fu già comunicata la sentenza di condanna alla Presidenza della Camera.

Quanto all'onorevole Pescetti la sentenza relativa, essendo contumaciale, fu notificata per affissione nel termine prescritto dalla legge; ma il procuratore generale di Firenze, avendo riconosciuto la necessità di completare le affissioni nei modi prescritti dal codice di procedura penale, ha in questi giorni opportunamente provveduto. Deriva da ciò il ritardo nella comunicazione della sentenza Pescetti, che sarà, come le altre, trasmessa alla Presidenza della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. Mai come in questa occasione ho sentito l'utilità delle interrogazioni il cui diritto tante volte, per ragioni dell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, viene soppresso. Se la nostra interrogazione non fosse apparsa all'ordine del giorno, probabilmente non sarebbero ancora presentati gli atti relativi a Milano e a Ravenna. Mi compiacio ad ogni modo che il Governo abbia ora fatto il suo dovere; ma certo non ha fatto il suo dovere soltanto presentando ora quegli atti.

Doveva farlo prima! Altri ricordavano da quei banchi la Bibbia, libro antico: io ricordo lo Statuto il quale vuole che il collegio non debba essere senza il suo rappresentante e che immediatamente bisogna procedere alla rappresentanza sua. Ha mancato quindi al suo dovere il Governo, non procacciandosi immediatamente quei documenti che avrebbero già dovuto venire dinnanzi alla Camera.

Prendo atto in ogni modo delle dichiara-

zioni del Governo, ed attendo che quanto prima la Camera sia chiamata nuovamente su questa quistione.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia.

Una sola parola mi preme di aggiungere. Il Governo non ha mancato in nessun modo al suo dovere. I pochi giorni che sono passati dall'apertura della Camera sono pienamente giustificati, dal fatto che per circostanze indipendenti dalla nostra volontà, una delle sentenze non può nemmeno ora essere comunicata alla Camera.

Comunicheremo a tempo debito anche quella riguardante l'onorevole Pescetti. Come vede anche l'onorevole Bissolati col breve ritardo manifestatosi, dopo l'apertura della Camera, non si è contravvenuto ad alcuna disposizione dello Statuto.

Bissolati. Il Governo sperava che intanto la nuova legge elettorale fosse approvata.

Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia.

Questo lo dice lei, onorevole Bissolati, ma mi permetta di dirle che non è la verità.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Discussione del disegno di legge: Aumento dello stanziamento per assegno ai veterani delle guerre del 1848-49 per l'esecuzione della legge 4 marzo 1898, n. 46.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento dello stanziamento per assegno ai veterani delle guerre del 1848-49, per l'esecuzione della legge 4 marzo 1898, n. 46.

L'onorevole ministro del tesoro, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Vacchelli, ministro del tesoro. Sì.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 29-A).

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il fondo per gli assegni ai veterani delle guerre per l'indipendenza nazionale del 1848 e 1849, stabilito nella somma di lire 1,600,000 dalla legge 4 marzo 1898, n. 46, è portato alla cifra di due milioni e centomila

lire pel corrente esercizio e pei successivi, finchè non risulti esuberante alla piena applicazione della detta legge e delle precedenti in essa ricordate. »

(È approvato).

« Art. 2. La precedenza nella concessione dell'assegno stabilita nell'articolo 11 del testo unico approvato col Reale Decreto 9 giugno 1898, n. 274, sarà regolata ogni anno in relazione alle domande prodotte non oltre la fine del dicembre dell'esercizio del bilancio in corso. »

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Dal Verme, presidente della Commissione. Alla Commissione incaricata di riferire su questo disegno di legge, è stata trasmessa dalla Presidenza la petizione che porta il numero 5627 e la data del 28 novembre 1898, con la quale i promotori ed amministratori della Casa Umberto I per gli invalidi delle patrie battaglie in Turate, costituita in ente morale con Regio Decreto 23 giugno 1898, fanno istanza perchè il Parlamento fissi alla Casa stessa un assegno annuo sul bilancio dello Stato; e le conceda l'esenzione dalle tasse per una tombola di beneficenza e la prelazione per una lotteria nazionale.

Questa petizione non si collega direttamente col disegno di legge che la Commissione fu chiamata ad esaminare, il quale disegno di legge, come la Camera sa, si limita ad un aumento dell'assegno stabilito dalla legge 4 marzo 1898; perciò a nome della Commissione stessa propongo che questa petizione sia inviata alla Giunta delle petizioni.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente della Commissione propone che questa petizione sia inviata all'esame della Giunta delle petizioni. Non sorgendo osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare per presentare un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare un disegno di legge.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare la tumulazione nel tempio

di S. Domenico in Palermo dei resti mortali di Vincenzo Errante e di Francesco Paolo Perez.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e inviato agli Uffici.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1898-99.

Contemporaneamente si farà anche la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè approvato.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Ambrosoli — Angiolini — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barzilai — Basetti — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bonfigli — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brenciaglia Brunicardi.

Caldesi — Callaini — Calleri Giacomo — Camagna — Cambray-Digny — Campi — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Casale — Casalini — Castoldi — Cavagnari — Cavalli — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Ciaceri — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colosimo — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — De Martino — De Mita — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Terranova — Donadio — Dozzio.

Engel.

Falconi — Falletti — Fede — Fili Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile —

Fortis — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gallini — Gallo — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Goja — Grippo — Guerci.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marcora — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Maurigi — Mauro — Maury — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli Enrico.

Nasi — Niccolini.

Oliva — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Pavia — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pipitone — Podestà — Poggi — Poli — Pompilj — Prinetti.

Raccuini — Radice — Randaccio — Reale — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi-Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sanfilippo — Santini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serralunga — Sili — Soggi — Sola — Sonnino — Soulier — Spada — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Torlonia Guido — Torraca — Trincherà — Tripepi — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venturi Silvio — Vienna-Weil-Weiss — Wollemborg. Zeppa.

Sono in congedo:

Aliberti — Anzani.

Baragiola — Bastogi — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonin.

Calpini — Capoduro — Celotti — Civelli — Collacchioni — Costa-Zenoglio.

De Donno — De Gaglia — De Giorgi

— Della Rocca — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito.

Facheris — Facta — Farina Emilio — Florena — Fracassi — Freschi — Frola — Fulci Ludovico.

Gianolio.

Lanzavecchia — Leonetti — Lucca.

Marazzi Fortunato — Mirto-Seggio.

Penna — Pullè.

Radaelli — Rocco Marco — Rossi Teofilo.

Scaglione — Sella — Simeoni.

Tiepolo — Tozzi.

Ungaro.

Sono ammalati:

Alessio — Avellone.

Bonavoglia.

Capozzi — Carmine — Carpaneda — Cofari — Compagna.

De Caro — De Luca.

Lugli.

Marescalchi-Gravina — Molmenti.

Pivano.

Ravagli.

Suardo Alessio.

Tinozzi.

Sono in missione:

Bettolo.

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Berio.

Castiglioni.

Grossi.

Morpurgo.

Sani.

Toaldi.

Discussione del bilancio di agricoltura industria e commercio.

Presidente. Lascерemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, legge. (Vedi Documento n. 13-A).

Presidente. Prima di incominciare la discussione generale di questo bilancio, poichè

vi sono diciassette oratori iscritti in questa discussione, credo opportuno di rivolgere a tutti la viva preghiera di volersi mantenere nei limiti di quella discreta brevità, che è consigliata dalle condizioni eccezionali in cui si discutono ora i bilanci, riservando le questioni meno urgenti alla discussione che si farà tra non molto sui bilanci del nuovo esercizio. (*Benissimo!*)

Dopo ciò dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Alfredo Baccelli, primo iscritto su questo bilancio.

Baccelli Alfredo. La discussione del bilancio di agricoltura e commercio si svolge quest'anno in tarda stagione, quando già sei dodicesimi dell'esercizio sono quasi esauriti.

Non è dunque il caso di agitare larghe questioni di principî e tanto meno di pronunziare lunghi discorsi. Per parte mia mi limiterò a brevi osservazioni, aderendo così alla raccomandazione testè fatta con tanta opportunità dall'onorevole presidente; e mi auguro che quest'anno le mie brevi osservazioni sortano un effetto più fortunato di quello che non abbiano sortito negli anni precedenti. Di ciò mi affida la presenza su quel banco dell'onorevole Fortis, del cui alto intelletto nessuno dubita e nel cui buon volere a noi giova grandemente sperare.

Il largo movimento avvenuto nella pubblica opinione, a favore dell'agricoltura nazionale, ha trovato eco anche nell'animo del Governo, e da tutti i suoi atti chiaramente si scorge che è suo fermo intendimento di volgere attento studio ed assidue cure alla nostra agricoltura.

Il disegno di legge che si è annunziato sulla colonizzazione interna, se anche porterà stanziamenti che non sono cospicui di fronte alla vastità del problema, gioverà almeno a gettare il buon seme dell'idea sana e liberale. Così pure il disegno di legge che è stato presentato al Senato del Regno, sui Monti frumentari e sulle Casse di prestanza agraria, si propone di risolvere un arduo ed urgente problema che riguarda le classi rurali; studiandosi di impedire che i partiti antinazionali si valgano del disagio in cui si trovano le plebi contadine, per tirare acqua al proprio molino, non ad altro fine che a quello delle loro mire politiche e partigiane. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Il disegno di legge per modificazioni al-

l'imposta di ricchezza mobile contiene disposizioni le quali agevolano l'agricoltura nazionale. Ed il disegno di legge sui beni devoluti al Demanio per mancato pagamento d'imposta sarà anch'esso di grande conforto ai piccoli proprietari, naufraghi nel mare infido delle imposte italiane. Si tratta adunque di un sistema armonico di Governo e di disposizioni legislative legate tutte da un intimo nesso.

Di questo nuovo indirizzo dobbiamo essere ben lieti tutti noi che abbiamo propugnato in quest'aula gli interessi dell'agricoltura.

Ma se qualche cosa si è fatto e se si è sulla via del meglio, molto per altro resta a fare.

Noi andiamo ripetendo da anni che la nostra produzione è pigra, lenta, scarsa. Ma che cosa facciamo per eccitarla? In questo bilancio, che è quello della produzione nazionale, voi vedete quanto sono esigui gli stanziamenti.

Io non rammenterò l'esempio dell'Austria, della Prussia, della Francia, e di altre nazioni, le quali hanno stanziamenti più cospicui del nostro; e pure colà vi sono popoli che vantano antica storia, popoli dotti ed esperti nell'agricoltura ed assuefatti a vincere nella concorrenza internazionale.

Tanto più dunque sarebbe necessario per noi che fossero cospicui gli stanziamenti; ma purtroppo non avviene così, poichè mentre da una parte le somme stanziare per il personale del Ministero sono in aumento, dall'altra le spese volte ad eccitare la produzione nazionale sono in diminuzione. Noi facciamo per l'appunto il contrario di quello che fa la Francia, dove le spese atte ad eccitare la produzione nazionale sono in aumento, e le spese del personale del Ministero sono stazionarie o in diminuzione. Mentre infatti la Francia, che ha un bilancio di 29 milioni, non spende che 780,000 lire pel personale del Ministero, noi, con un bilancio di 11 milioni, spendiamo 653,000 lire, vale a dire, con un bilancio che supera di poco un terzo del bilancio francese, abbiamo uno stanziamento quasi eguale a quello della Francia.

Mentre nel 1886-87 questa somma non era che di 577,000 lire, nel 1898-99 è cresciuta a 653,000 lire. Come avviene che, se da una parte si taglia e si riseca quanto si può nelle spese produttive e quindi si diminuisce

l'attività reale del Ministero, dall'altra si crede necessario d'accrescere il numero degli impiegati? Non ci lamentiamo allora se anche i piccoli proprietari, abbandonando i loro campi ad affittuari incolti, a rozzi contadini, vengono anche essi a turbe nella città a battere alle porte dei Ministeri per trovare impiego. Siamo noi che li incoraggiamo su questa via lesinando le spese produttive ed elevando le spese burocratiche.

I capitoli di cotesto disgraziato bilancio sono quasi tutti male in arnese; alcuni pletorici, perchè lo stanziamento loro è troppo pingue, di fronte al fine che essi raggiungono, altri anemici, perchè lo stanziamento è troppo esiguo, di fronte all'alto scopo che si prefiggono.

Avete udito tante volte in quest'Aula rammentare il singolare utile che arrecano le cattedre ambulanti, ed io mi sono di buon animo associato al coro di lodi che le esaltavano: ebbene questo capitolo delle Cattedre ambulanti non aveva che uno stanziamento di 30,000 lire, portato quest'anno a 40,000 lire: e di ciò vanno lodati il ministro e la Giunta; ma siamo sempre ben lontani dalla cifra necessaria.

D'altra parte ci troviamo di fronte a capitoli che, pel fine che raggiungono, contengono stanziamenti troppi lautissimi. Non entrerò nella vessata questione delle scuole superiori di agricoltura, per le quali sono stanziati 248,000 lire. Sapete voi quanti studenti le frequentano? Appena cento, così che noi paghiamo 2,480 lire all'anno per ciascuno studente di scuola superiore di agricoltura. Ma ce lo compreremmo d'oro massiccio un dottore in agraria a questo prezzo! (*Bene! — Si ride.*)

Noi che andiamo risecando, tagliando, facendo economie da per tutto, come ci possiamo permettere un tal lusso? E notate che uno studente di Università (e l'Università è l'apogeo della cultura nazionale) non costa allo Stato che 500 lire all'anno, (e non tengo conto delle tasse che paga), mentre 2,480, ripeto, ne costa uno studente di agraria delle scuole superiori.

Che significa tutto ciò? Che tali scuole non raggiungono il loro scopo, che la Nazione non ha fiducia in esse, poichè rari sono gli studenti che vi accorrono.

E però delle due una: o riformiamo le scuole in modo che rispondano al desiderio

e al bisogno del paese, o altrimenti riduciamo la spesa.

Ed altrettanto potrebbe dirsi anche delle scuole pratiche di agricoltura, le quali costano oltre un milione di lire e non sono frequentate che da 1300 studenti, sicchè ogni studente di queste scuole pratiche di agricoltura, che sono scuole secondarie, costa il doppio di quanto costa allo Stato uno studente d'Università.

E accanto a capitoli pletorici, e accanto a capitoli anemici, ve ne sono anche degli altri i quali, me lo permetta l'onorevole ministro, egli non ha colpa in questo, perchè la colpa è del sistema, non sono decorosi; perchè essi portano titoli reboanti, con cui pare che si voglia dar fondo all'universo, ed hanno poi somme ridicole; così che fanno la figura di una enorme testa sopra un corpo rachitico.

Io dirò alla Camera soltanto il titolo di due di cotesti capitoli perchè essa conosca di che si tratta. Eccone uno; udite: « Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti e borse di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi di istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze ». E a tutto questo ben di Dio sta accanto una cifra di 22,300 lire, portata quest'anno a 38,000.

Ancora: « Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticultura - Viticultura e ampelografia ». (Qui c'è tutta un'enciclopedia agraria). Ebbene, a questo capitolo è assegnata soltanto la somma di 24,000 lire, portata quest'anno a 30,000 lire.

E allora che cosa avviene? Avviene che questi stanziamenti, essendo insufficienti per il fine loro, servono invece a gratificazioni a Tizio e a Caio e a compensi di studi di ipotetica utilità.

Dunque, o si vuole sul serio raggiungere il fine che ci proponiamo e si abbia il coraggio di fare lo stanziamento adeguato, o altrimenti, se i quattrini mancano, si dia di frego ai capitoli.

Così per la diffusione delle api, dei bachi da seta e degli insetti utili all'agricoltura, non abbiamo che 12 mila lire. Sapete, onorevoli colleghi, quale stanziamento ha la Francia per promuovere la sericoltura? 4 milioni e 500,000 lire. Quando ci troveremo poi,

per ciò che avviene in Francia e per la concorrenza cresciuta in Oriente, a vedere dimezzata l'esportazione delle nostre sete, che oggi formano il principale cespite dell'esportazione italiana, allora accorreremo in quest'Aula, presenteremo interrogazioni e interpellanze e ci lamenteremo, come è accaduto già per la crisi agrumaria; ma allora sarà troppo tardi.

Ora che siete in tempo, pensateci, e tenete gli occhi ben aperti.

Il tabacco, lo zucchero, il caffè, il grano sono prodotti che la nostra terra potrebbe dare assai abbondanti e di cui abbiamo estremo bisogno, perchè siamo per questi largamente tributari dell'estero.

Io prego adunque l'onorevole ministro di studiare i mezzi atti a stimolare la produzione di questi generi; si concedano premi, si promovano esposizioni regionali, come tanto utilmente si fa in Svizzera, si studi, insomma, il modo per cui queste colture possano essere in onore fra noi.

Il pane è, come l'acqua, genere di prima necessità, ed è bene, anche per ragioni di politica internazionale, che ogni Stato abbia in casa sua il grano che gli è necessario. Del resto, la granicoltura è assai facile, perchè non richiede elevata istruzione agraria, nè grandi capitali d'impianto.

Con l'aiuto di persona tecnica, ho potuto fare il conto che, se un quarto soltanto delle terre incolte d'Italia fosse coltivato a grano, noi avremmo una produzione di 220 milioni all'anno di più, daremmo lavoro a 600,000 operai agricoltori e modo di vivere ad un milione e mezzo di persone.

Noi ci troviamo dinanzi a lunghe distese di terre che sono deserte e non lontano da queste terre vediamo agitarsi giovane e vigorosa la popolazione agreste; la terra cerca le braccia, le braccia cercano la terra; ma intanto c'è il latifondista, che impedisce che le braccia vadano alla terra, che la terra si giovi del lavoro delle braccia.

Vi sono, ad esempio, dei latifondisti nell'Agro Romano, i quali non solo non si studiano di promuovere la coltivazione delle loro terre e di farla prosperare, ma non esitano neppure a porre tra i patti di affitto il divieto di dissodare e seminare i terreni.

Ora, cotesto divieto è incivile; uno Stato moderno non può tollerarlo; il *jus utendi et abutendi* medio-evale non deve più esistere, ed

il Governo deve impedire che il vantaggio di un solo sia il danno di tutti. (*Bene!*)

Rivolgo all'onorevole ministro un ultimo cenno ed ho finito.

Due anni or sono ebbi a richiamare l'attenzione della Camera sulle Opere pie di studio.

Noi ripetiamo sempre che troppi sono gli spostati, che troppi sono coloro i quali si volgono agli studi classici, all'Università; ed è vero.

Si pensi che gli studenti di Università, da venticinque anni a questa parte, sono saliti dal numero di 12 mila a quello di 22 mila, quelli dei Licei, in 15 anni, da 10 a 16 mila e quelli dei Ginnasi da 38 a 58 mila.

Cotesta soverchia produzione intellettuale genera un senso di malessere in tutta la nazione, e l'aspra concorrenza abbassa le menti e i cuori.

Ora, noi abbiamo un cospicuo patrimonio di 32 milioni delle Opere pie di studio; vi pare conveniente, quando è così soverchia la produzione dei medici, degli avvocati, degli ingegneri, che le Opere pie di studio spingano ancora i giovani su questa falsa strada? No certo.

La legge 17 luglio 1890 ha stabilito il principio della trasformazione delle Opere pie; ebbene, si affermi questo principio anche per le Opere pie di studio; si trasformino pure queste.

Invece di stimolare i giovani a fare l'ingegnere, il medico, l'avvocato, cerchiamo di stimolarli perchè divengano buoni agricoltori, esperti industriali, abili commercianti.

Io penso che la Camera mi crederà sulla parola se affermo di conoscere a fondo il pensiero del ministro attuale della pubblica istruzione. (*Si ride*).

Ebbene, io posso assicurare l'onorevole Fortis che egli troverà in lui un valido cooperatore; presenti un disegno di legge che trasformi coteste Opere pie, ammodernandole, e farà opera sana e giusta.

Ho finito. Sull'Italia grava il fato medesimo che grava sui discendenti degli uomini illustri; questi sono abbagliati dallo splendore dei loro antenati e si sentono sfiduciati e deboli per raggiungere l'alta meta; così è per noi; il paragone della nostra antica potenza ci schiaccia, e ci lascia giù ai piedi dell'erta con le braccia incrociate, mentre gli altri

popoli corrono affannosamente per l'erta medesima alla conquista della prosperità economica. Cotesta sfiducia è l'origine dei nostri mali perchè colpisce la radice di ogni ben fare.

Il Governo deve eccitare le latenti energie, il Governo deve scuotere il popolo da cotesto abbattimento; ed alto linguaggio dobbiamo parlar noi, perchè alti si sollevino i cuori.

Io ho fede nell'opera dell'onorevole Fortis, e conchiudo facendo a lui questo augurio: che fra qualche anno possa essere vantata l'Italia, non soltanto per la magnificenza dei suoi ruderi classici, per le sue splendide tele, per la perfezione dei suoi marmi, per la dolcezza dei suoi poeti e della sua musica, ma vantata per la feconda energia dei suoi produttori. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Volentieri mi sarei intrattenuto a ragionare sopra molte delle questioni che hanno attinenza col bilancio di agricoltura, questioni che mi hanno sempre interessato e che molte volte ho difeso in quest'aula; ma non posso dimenticare che siamo in esercizio provvisorio e quindi, aspettando un'occasione più opportuna per entrare a fondo nelle questioni agricole, non intratterrò a lungo nè il ministro nè la Camera.

E senz'altro credo opportuno di richiamare specialmente l'attenzione del ministro sul problema della caccia. Mi sono mosso a questo specialmente dopo la presentazione di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Tassi ed altri colleghi, proposta la quale invita il ministro ad estendere la legislazione della caccia a tutto il Regno entro un anno.

Veramente, e gli onorevoli colleghi miei lo sanno, qui non si tratta di estendere ma di rifare tutto, inquantochè noi non abbiamo una legge vera sulla caccia, ma siamo soggetti a delle vecchie patenti, molto vecchie, che hanno prodotto in questa materia moltissimi disordini. Non nego che l'onorevole ministro, studiando quella proposta possa trovare ancora qualche difficoltà e per la conformazione stessa del nostro paese e per le zone nelle quali esso si allunga, ma certamente io credo di asserire il vero nel dichiarare che il problema è più che maturo

e l'onorevole ministro d'agricoltura non può a meno di convenirne con me quando, rian- dando il passato, si soffermi ad esaminare tutto quello che in materia è stato fatto da una quindicina d'anni a questa parte.

Poichè furono presentati innanzi alla Camera tre disegni di legge completi, minutamente studiati, che arrivarono fino allo stato di relazione, ed altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare vennero pure presentate; ma poi, o per esigenza dei lavori della Camera, o per causa di chiusura di Sessioni o di Legislature, non furono mai ripresentati posteriormente, neanche allo stato di relazione.

Eppure non v'è occasione, in cui il deputato si trovi nelle adunanze dei Consigli provinciali, quando si tratta di regolare l'apertura o la chiusura dell'esercizio della caccia, in cui non si faccia vivo richiamo ai deputati presenti perchè portino la loro voce nella Camera a fine di raccomandare al Governo una soluzione a questo riguardo.

Non v'è occasione in cui i deputati si presentino ai loro Collegi per discorsi politici od altro, che non venga fatta dagli elettori speciale raccomandazione, affinchè i loro rappresentanti perorino presso il Governo per una soluzione definitiva dell'importante argomento.

Non v'è occasione in cui i Comizi agrari si adunino, senza che anche i piccoli centri agricoli non facciano sentire la loro voce nell'interesse di questo problema ancora rimasto insoluto.

Io credo quindi che il ministro di agricoltura, esaminando tutto quello che si è fatto in proposito, possa trovare avanti a sè una larghissima materia e sufficiente per poter presentare un disegno di legge completo, il quale possa soddisfare le popolazioni italiane, che si ripromettono da questo disegno di legge un grandissimo vantaggio per l'attinenza che esso ha coll'agricoltura in generale, e con la produzione in ispecie per la quantità variforme di malattie che si propagano a danno dei prodotti in conseguenza del moltiplicarsi a milioni degli insetti, non ultima delle cause delle piaghe agricole. Faccia suo, l'onorevole ministro, il concetto contenuto nel progetto presentato di iniziativa parlamentare, presenti egli stesso un progetto concreto, si metta d'accordo con i colleghi che al progetto hanno rivolto il pensiero, ma faccia

in modo, che non si chiuda un'altra Sessione senza che questo problema abbia la sua soluzione.

A completare maggiormente tutto quello che in materia si può stabilire in un disegno di legge, l'onorevole ministro può ancora esaminare quanto si è fatto altrove. Se non erro, ricordo che nel 1895 fu istituita una Commissione internazionale a Parigi, nella quale credo sia intervenuto anche un nostro rappresentante. La Commissione internazionale di Parigi si radunava per discutere sulla necessità di addivenire ad una legislazione protettrice degli uccelli ed essa aveva stabilito un insieme consono che doveva essere ratificato da tutti i rappresentanti delle nazioni intervenute. Ma dal 1895 al 1897, se non erro, i voti espressi da questa Commissione internazionale non hanno avuto nessun effetto, tanto è vero che nella piccola città di Aix, nel 1897, si è riunito un nuovo Congresso ornitologico internazionale, il quale, rendendo ragione di quello che aveva fatto la Commissione internazionale a Parigi nel 1895, formulò alcune speciali raccomandazioni.

Io credo che sia opportuno rileggere le raccomandazioni di questo Congresso internazionale, perchè sono certo che l'onorevole ministro di agricoltura, il quale le conoscerà meglio di me, avendole sott'occhio, possa tenerne calcolo quando senta egli pure, come non dubito, la necessità di presentare e con sollecitudine alla Camera un disegno di legge per la soluzione di questo problema.

Il Congresso internazionale così si esprimeva:

« Considerando che la Commissione internazionale per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, riunitasi a Parigi nel 1895, ha elaborato un progetto di convenzione che doveva ratificarsi e le cui ratifiche dovevano scambiarsi a Parigi nel più breve termine possibile;

« Considerando che la protezione legislativa degli uccelli non potrebbe essere efficace se non è generale a tutta l'Europa, il Congresso ornitologico esprime ai Governi e ai rappresentanti la Commissione internazionale, il voto di effettuare l'esame di detto progetto di convenzione e di assicurarne la pronta ratifica. »

Io non so se a questo Congresso sia intervenuto o no un nostro rappresentante, ma non credo per questo che non si debba te-

ner calcolo dell'importanza delle deliberazioni che in esso sono state prese e credo anche sia stato un bene metterle sotto gli occhi dell'onorevole ministro dell'agricoltura, affinchè le abbia presenti nel formulare il disegno di legge, che spero di veder presentato alla Camera nell'anno corrente.

Un disegno di legge sulla caccia potrà forse ad alcuni apparire cosa di poco conto, ma se si considerano gli effetti grandissimi che sull'agricoltura deve apportare, io credo che l'onorevole ministro Fortis non avrà difficoltà a rilevarne l'importanza massima che esso assume.

Io spero che nella sua risposta l'onorevole ministro potrà darmi assicurazione che questo disegno di legge sarà in breve presentato, assicurandolo che così facendo renderà un grande servizio all'agricoltura. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, do facoltà di parlare all'onorevole Mancini.

Mancini. Se dovessi fare un discorso, dovrei ripetere quello che feci l'anno scorso sullo stesso argomento; ma, interpretando le raccomandazioni opportune dell'illustre nostro presidente, mi limiterò a poche e rapide osservazioni.

Comincio con un rallegramento; mi permetto cioè di rallegrarmi tanto col ministro di agricoltura quanto col relatore di questo bilancio per l'aumento introdotto negli stanziamenti di alcuni capitoli del bilancio stesso. Ricordo che io l'anno scorso, d'accordo con alcuni colleghi, presentai un ordine del giorno in questo senso, ordine del giorno cui però non fece buon viso la Camera. Ma siccome le buone idee camminano, così sono lieto di notare che il ministro di agricoltura è venuto ugualmente nella decisione di aumentare alcuni capitoli. È poca cosa ancora, onorevole Fortis, ma pure è qualche cosa; noi la prendiamo in acconto, augurandoci di ottenere di più nell'avvenire.

L'onorevole Alfredo Baccelli ha ricordato or ora quanto siano limitati gli assegni che si fanno sopra alcuni tra i principali capitoli di questo bilancio; ed anche l'onorevole Niccolini nella sua relazione ricorda quanto siano inferiori gli assegni del bilancio nostro di agricoltura e commercio a quelli

della Francia, della Prussia, della Germania, ecc. Ma io dirò all'onorevole Niccolini qualche cosa di più; che, cioè, gli assegni nostri per l'agricoltura sono inferiori a quelli che fa la stessa Turchia, poichè la Turchia spende lire 0.25 per abitante, mentre noi spendiamo lire 0.20; e per giunta noi graviamo l'agricoltura molto più di tutti gli altri paesi d'Europa con le imposte dirette ed indirette.

Dopo ciò, non ho bisogno di spendere altre parole; perchè le cifre sono per sè stesse eloquenti; ma, tenace come sono nelle mie modeste idee, mi permetto di ripresentare, d'accordo con una dozzina e più di colleghi, lo stesso ordine del giorno che presentai l'anno scorso.

Mi sieno poi permesse alcune osservazioni pratiche sopra il bilancio che stiamo discutendo. Istruzione e credito sono le due colonne sopra le quali si fonda il progresso agrario. Indiscutibilmente noi abbiamo fatto dei progressi in fatto di istruzione agraria, poichè il numero delle cattedre ambulanti e dei conferenzieri è aumentato da qualche anno; ma ben a ragione notava l'onorevole Alfredo Baccelli che il numero degli alunni che frequentano le scuole agrarie è piccolo, in confronto al numero degli alunni che frequentano le scuole classiche. Questo dipende dal fatto che ancora non si sono formati nel paese l'ambiente pratico e la coscienza profonda che dall'agricoltura noi dobbiamo trarre le nostre maggiori ricchezze. Noi dobbiamo lavorare quindi in modo che questa coscienza si formi, questo dev'essere il nostro principale obiettivo.

Le scuole pratiche di agricoltura hanno per iscopo di formare fattori e contadini; è un fatto però che, disgraziatamente, si verifica spesso che i giovani che escono dalle scuole pratiche e speciali di agricoltura non trovano quel facile collocamento, quel facile impiego che sarebbe necessario. Da che dipende? Dipende appunto dal fatto che i nostri proprietari non hanno fiducia ancora nelle nostre scuole di agricoltura, e nei giovani che da queste scuole escono. Se essi vorranno farsi strada, dovranno dimostrare che hanno acquistato l'istruzione necessaria. Io dico sempre a questi giovani: lavorate, dimostrate di saper fare, ed allora acquisterete la fiducia dei proprietari!

Ma l'istituzione che vagheggio, e non da

oggi, e che credo capace di dare immenso sviluppo all'agricoltura del nostro paese, è quella delle cattedre ambulanti, e che, lo riconosco con grande compiacenza, si va assai diffondendosi. Oggi sono già quindici le cattedre ambulanti in Italia, e altre se ne stanno preparando in altre provincie. Pian pianino, anche nei circondari e nei mandamenti comincia ad entrare la convinzione che questo è il modo più pratico ed efficace per diffondere l'istruzione agraria nelle campagne. Senonchè, onorevole ministro, io le accenno una difficoltà di cui vorrei che Ella si desse pensiero. Succede generalmente che quando Provincie o Municipi stanziavano ciò che occorre per impiantare cattedre ambulanti di agricoltura, poichè la maggior parte dei Municipi e delle Provincie d'Italia purtroppo oggi si trovano ad avere superato il limite legale della sovrapposta, le prefetture sopprimono quegli stanziamenti, perchè dicono che si tratta di spese facoltative. Ma quale migliore spesa vi può essere per un Comune di quella per l'istruzione, e specialmente per l'istruzione agraria? Noi abbiamo cattedre provinciali, che sono semplicemente sussidiate dal Ministero di agricoltura; queste istituzioni libere si diffondono nel paese; ed anche nel recente Congresso di Angoulême, a cui intervenne l'onorevole Luzzatti, (al quale in questi giorni tutti noi dobbiamo inviare una parola di sincero e caldo ringraziamento) non mancarono parole di lode per queste nostre cattedre ambulanti.

Ma la questione vera, quella da cui dipende in gran parte l'avvenire della nostra agricoltura, è la questione del credito. Io non ho intenzione, onorevole ministro, di fare qui una lunga disquisizione intorno al credito agrario. So che Ella ha ripresentato al Senato un disegno di legge, già presentato in questa Camera il 16 giugno 1898 dal suo predecessore, onorevole Cocco-Ortu; ma di esso avremo tempo di discutere quando sarà il momento opportuno. Ora mi limito a fare una raccomandazione.

Io vorrei che Ella studiasse la legge, recentemente approvata dal Parlamento francese, relativamente ai *warrants*. Noi che abbiamo copiato tante cose cattive dalla Francia, non faremo male se arriveremo a copiarne una buona, la legge dei *warrants*; poichè dobbiamo persuaderci che è necessario fare ogni sforzo per sradicare la mala pianta dell'usura nelle

campagne: e per arrivare a questo risultato non c'è che un mezzo efficace: credito facile fondato sul pegno agrario.

La legge francese risolve completamente il problema; e perciò ho voluto ricordarla all'attenzione dell'onorevole ministro.

Non farò il torto all'onorevole Fortis, il quale ha già pronto il suo tanto atteso progetto per la colonizzazione, di segnalargli questo bisogno: ma non posso astenermi dal raccomandargli (*Conversazioni*) di tener conto della relazione della Commissione la quale ha studiato, mesi fa, la grave questione dell'enfiteusi. Essa, ormai, è risolta; ed io vorrei che, nel suo disegno di colonizzazione, l'onorevole ministro tenesse in seria considerazione gli studi che sono stati fatti al riguardo.

Se vi sono ancora terre incolte nel nostro paese, ciò si deve principalmente a questo: che il contratto di enfiteusi, fatto quasi esclusivamente per la miglioramento delle terre incolte, non ha potuto avere quel risultato che se ne sperava.

Una questione grave, circa la quale ha parlato anche l'onorevole Baccelli, è quella del grano. Io non parlerò qui nè di protezionismo, nè di liberismo, questione che potrebbe dividerci. Mi limito soltanto a parlare di alcuni fatti relativi alla produzione granaria.

Noi produciamo, ogni anno, circa 45 milioni di ettoltri di frumento, e ne seminiamo 5 milioni. Orbene, è canone di buona agronomia questo: di seminar più rado.

Noi, tutti gli anni, sciupiamo indubbiamente due milioni di ettoltri di frumento, perchè lo seminiamo troppo fitto. Sono 40 milioni di lire all'anno, che gittiamo dalla finestra. Bisogna arrivare a persuadere gli agricoltori di evitare questo immenso sciupio.

E questo dev'essere opera cui deve attendere il Ministero al quale l'onorevole Fortis presiede, e con tutti i mezzi; mezzi che io non istarò qui, per brevità, ad enumerare.

Il ministro d'agricoltura spende buone idee; e di queste io lo lodo; ma alle buone idee conviene che siano congiunti molti mezzi. Uno dei mezzi coi quali il Governo può ottenere lo scopo, è quello dei concorsi a premi.

Questi concorsi hanno dato e danno generalmente buoni risultati; ma io vorrei che, nella premiazione che si fa in questi concorsi, si seguisse un altro sistema. Generalmente si concedono o medaglie o diplomi

od anche premi in danaro. Invece io suggerirei che si concedesse un esonero temporaneo dall'imposta prediale. Questo sarebbe un mezzo d'incoraggiamento; sarebbe un mezzo per dimostrare come il Governo intenda di venire effettivamente in aiuto di coloro che cercano di migliorare i loro fondi. Quando si sapesse che il fondo *a* o il fondo *b* è stato esonerato per un decennio, per un quinquennio dall'imposta prediale, in premio della buona coltivazione che in esso si è fatta, io penso che questo sarebbe un grande esempio che non tarderebbe a portare i suoi frutti.

E giacchè parlo di concorsi, mi permetto di pregare l'onorevole ministro di ripristinare i concorsi agrari regionali. Questi concorsi fino dal 1872 avevano preso un grande sviluppo, e reso un grande beneficio all'agricoltura regionale. Era una gara bella tra agricoltori per migliorare terreni, per fare colture sperimentali per l'allevamento del bestiame; una gara vera e che rendeva all'agricoltura regionale immensi vantaggi. Orbene, per una di quelle false economie che noi continuamente deploriamo, questi concorsi regionali che erano sei all'anno, li abbiamo ridotti a due, e finalmente li abbiamo addirittura soppressi! Oggi che nel bilancio di agricoltura sta per risorgere una speranza di migliore avvenire, io raccomando dunque che siano ripristinati questi concorsi agrari regionali.

La cooperazione rurale, onorevole Fortis, Ella lo sa meglio di me, è il sole dell'avvenire. Orbene, a me preme di mettere sotto ai suoi occhi una difficoltà grave che in questo momento molte associazioni cooperative agrarie incontrano, per effetto dell'enormità del regolamento 16 giugno 1898. In questo regolamento si prescrive (con lodevole intendimento, badiamo bene) che coloro i quali non sono materialmente operai, non possano far parte delle cooperative di lavoro. Io comprendo benissimo, onorevoli colleghi, che quando si tratta di cooperative di muratori, di falegnami o di altri mestieri, sia giusta questa disposizione: ma quando si tratta di cooperative di lavori di campagna, l'escludere tutti coloro che non sono materialmente operai, significa volere addirittura uccidere queste istituzioni. Ed io so di cooperative che al 31 dicembre (perchè alla fine di questo mese scade il termine per l'applicazione di questo regolamento) saranno addirittura annientate, qualora l'onorevole ministro non prenda un

savio provvedimento. Noi tutti per citarne una conosciamo una delle più importanti cooperative di lavori agrari, che ha bonificato una immensa estensione di terreno nell'Agro romano: quella dei braccianti romagnoli che ha avuto anche più volte gli incoraggiamenti del Re. Orbene, il presidente di questa cooperativa, che tutti conoscono come uno dei più valorosi operatori, Armando Amuzzi, domani dovrebbe uscire dalla Società, perchè non è operaio che lavora la terra. Veda dunque l'onorevole Fortis di modificare quel regolamento, facendo distinzione tra le cooperative di lavoro e le cooperative rurali. In questo modo avrà reso un grande servizio alla causa della cooperazione.

Io che, come tutti gli altri colleghi, ho seguito durante le vacanze parlamentari i discorsi veramente splendidi che l'onorevole Fortis, insieme ad altri suoi colleghi, peregriinando attraverso l'Italia, ha pronunziati, ricordo una frase da lui detta a Palermo, cioè che il programma suo si riassume in queste due parole: produrre ed esportare. Ebbene, onorevole Fortis, io approvo questo programma: ma vorrei che la sua frase fosse modificata così: produrre, consumare, esportare di più, importare di meno, poichè noi abbiamo ancora la vergogna di importare dall'estero per 300 milioni di prodotti agrari, che potremmo benissimo produrre a casa nostra, risparmiando 500 milioni di lire in oro.

Ma per esplicare questo programma occorrono molte cose. Per produrre di più bisogna sapere di più, smerciare di più; per produrre di più, bisogna anche consumare di più; e noi che abbiamo un dazio di consumo addirittura enorme, non potremo mai impedire che in certi dati momenti si rinnovino crisi agrarie.

Dove io intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Fortis è specialmente circa il problema di esportazione. L'Italia, per l'agricoltura paese addirittura privilegiato, può e deve fare una larga esportazione agricola. Questa esportazione è incominciata soltanto da un ventennio. Noi abbiamo produzioni primaticciole le quali hanno una grande ricerca sui mercati dell'Europa centrale e settentrionale.

Accennerò soltanto che, nel 1879, l'esportazione delle derrate agrarie raggiungeva solamente i 30 vagoni: quest'anno è arrivata a tredicimila vagoni.

L'esportazione dell'uva nel 1878 era appena di 500,000 lire: quest'anno abbiamo fatto un'esportazione per oltre 40 milioni. L'esportazione dell'uva da tavola non si conosceva: e quest'anno sono andati in Germania circa 2000 vagoni di uva da mensa dalle sole Province meridionali. Dunque c'è un avviamento che apre il cuore a vive speranze; ma quest'avviamento bisogna assolutamente assecondarlo: e intorno a ciò richiamo la benevola attenzione dell'onorevole ministro.

Noi dobbiamo, prima di tutto, organizzarci per produrre queste derrate e conquistare i mercati del Nord che ne mancano e ne assorbirebbero qualunque fosse la quantità della produzione.

Dobbiamo cercare di formare Consorzi di grossi proprietari per produrre queste derrate; e dobbiamo altresì cercare (e questa mia considerazione rivolgo anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici) di avere tariffe migliori e mezzi più celeri, perchè in confronto alle tariffe di altri paesi, le nostre sono elevatissime.

Dobbiamo avere ancora vagoni speciali adatti al trasporto delle varie derrate, come ne hanno su vasta scala le altre nazioni, per assicurare i nostri generi contro qualsiasi alterazione. Dobbiamo principalmente cercare di fare scomparire le frodi, che pur troppo ci screditano all'estero. Un mio amico, tornato giorni fa dalle Indie, mi raccontava (tanto per citare un esempio) che in un albergo di Bombay aveva trovato olio di Lucca e che viceversa era di Lucca soltanto di nome. Domandò d'onde provenisse, e seppe che proveniva dall'Inghilterra. Andò al consolato per sapere se giungevano olii italiani, e seppe che, mentre a Bombay erano stati spediti per 10 milioni di galloni di olio, appena cinque di questo era proveniente dall'Italia. Dunque, onorevole Fortis, bisogna cercare direttamente i consumatori nei ricchi e lontani mercati.

È questo l'unico mezzo per arricchire il paese.

Noi dobbiamo, secondo me, basarci su questo programma: fare una agricoltura industriale, creare, cioè, industrie che traggano dalla agricoltura la loro esistenza. Imperocchè io non veggo, come hanno veduto alcuni, un dissidio fra agricoltura ed industria. Coloro i quali credono che l'agricoltura e l'in-

dustria non possono andare d'accordo, mi assomigliano a coloro i quali pensano che non possono andare d'accordo la gamba destra con la sinistra.

Noi dobbiamo, onorevole Fortis, fare una politica pacifica, strettamente economica; una politica che si basi su questa triade: agricoltura, industria e commercio. Nella vostra mano, onorevole ministro, è l'agricoltura, che è la fonte principale della prosperità del nostro paese. Ascoltate, onorevole ministro, la grande voce delle campagne, ed avrete reso il più alto servizio, che un cittadino possa rendere al proprio paese. (*Bravo!*)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Sacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sacchi. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione del bilancio di grazia e giustizia 1898-1899.

Presidente. Invito l'onorevole Pompilj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pompilj. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione per lo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri, per l'esercizio 1898-99.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raccuini.

Raccuini. Io non farò un discorso. Non lo farò, se non altro, per protestare un poco a modo mio, contro l'abitudine invalsa qui dentro e fuori (mentre fuori e dentro si dice che qui si chiacchiera troppo) di guardare con occhio di compassione quel deputato che con una chiacchierata a proprio beneficio la quale lascia il tempo che trova, non abbia fatto perdere un po' di tempo prezioso agli ascoltatori.

Ho da fare due osservazioni in questo momento, e le farò semplicemente e senza retorica.

La prima osservazione, dirò così, è un'osservazione quasi personale al ministro. Io mi domando come mai la mente poderosa dell'onorevole ministro Fortis, abbia potuto illudersi di potere attuare qualcuno dei suoi progetti, e specialmente quello della colonizzazione interna, con un bilancio così insufficiente, come l'onorevole relatore ebbe a dire, e come altri oratori hanno detto.

Ma dovremo contentarci sempre delle buone intenzioni e delle buone promesse? O non era meglio, piuttosto che correre il rischio di compromettere la propria personalità, di rifiutarsi ad accettare un portafoglio vuoto o quasi, o di pretendere dal ministro del tesoro che quel portafoglio fosse un po' più colmato.

Io non credo che sia possibile ad un ministro di agricoltura e commercio fare qualche cosa di veramente buono, se non cominceremo a persuaderci che a questo bilancio, più che a tutti gli altri, deve essere portato un conforto aumentando lo stanziamento.

E la osservazione personale al ministro l'ho finita; e dichiaro che se qualche cosa di amaro ha potuto in essa apparire, non se ne deve avere a male il ministro, perchè ciò non era nella mia intenzione. In compenso se amaro vi fu, tratterò di un soggetto assai dolce, cioè dello zucchero, anzi della fabbricazione dello zucchero in Italia. Io ho notato con vivo piacere lo sviluppo che questo ramo d'industria ha preso in Italia, quantunque ancora non abbia raggiunto l'ultimo ideale, che è quello di non dover più pagare alle vicine nazioni un tributo di milioni così forte come quello che attualmente paghiamo. E c'è da confortarsi allorquando si entra in una di quelle officine industriali che vanno di pari passo coll'agricoltura e che dimostrano come l'agricoltura e l'industria possano rappresentare la gamba destra e la sinistra che camminano d'accordo perfettamente l'una con l'altra. Diceva l'onorevole Mancini poco fa: onorevole ministro ascoltate i lamenti che vengono dalle campagne e dei quali io in questo momento mi faccio il portavoce! Noi abbiamo provveduto, facendo enormi sacrifici di milioni e milioni all'anno, perchè questo ramo d'industria prendesse quello sviluppo rapido e progressivo che ha preso. Abbiamo incominciato per esonerare dal pagamento del dazio una gran parte dello zucchero italiano. Nientemeno che il produttore dello

zucchero, senza aver fatto nulla, trova in ogni quintale di zucchero da lui prodotto in Italia il vantaggio di 30 lire di fronte allo zucchero che viene importato. Mettete, per esempio, che una fabbrica produca 25 mila quintali di zucchero, e avrete un guadagno netto di 750 mila lire. E sta bene. Ma abbiamo fatto di più.

Allorquando gli agenti daziari vanno a misurare la densità dello sciroppo, nel momento in cui sta per essere convertito in zucchero, sulla media delle risultanze dei saggi debbono fare una certa tara a beneficio del fabbricatore.

E non basta: sono esenti da dazio tutte le melasse le quali contengono pure una grande quantità di zucchero che potrebbe essere dal dazio colpita.

Questa disposizione fu presa quando i progressi delle scienze chimiche non avevano sciolto il problema di cristallizzare fino all'ultimo atomo lo zucchero delle melasse: lochè è un altro beneficio pel fabbricatore. Inoltre abbiamo esonerato il fabbricatore italiano dal pagare in contanti e subito il dazio, gli abbiamo concesso di pagare a respiro in cambiali e in carta: ed è questo un altro beneficio che aumenta l'utile del fabbricatore.

Per far breve, dirò che la speculazione dello zucchero in Italia è vantaggiosissima. E non avrei niente a ridire, perchè qualunque sacrificio si facesse per incoraggiare una industria nazionale, lo accetterei volentieri. Ma di fronte a questi lauti guadagni, non potrebbero questi speculatori contentarsi di quello che essi, se non faticosamente, almeno legalmente, guadagnano in questo modo? No, o signori, no, onorevole ministro: e la voce che viene dalle campagne dice che si commette una truffa (è la parola che si adopera) colossale, costante contro l'agricoltore. Nei primi anni, la coltivazione della barbabietola rende un prodotto remunerativo addirittura. Si sale da 40 a 50 quintali di produzione per ettaro.

Il coltivatore, avendo provato e sperimentato che veramente il suo lavoro è remunerativo, contrae impegno per una scadenza più o meno lunga, con obblighi più o meno gravi; contrae insomma l'impegno più facilmente, in relazione al risultato precedentemente avuto.

Ma, guardate combinazione: quando siamo

al secondo o al terzo anno, allora, da 45 a 50 quintali di produzione, si scende a 25 o 21 ed anche a 20. E quando il coltivatore si presenta al fabbricatore e si lamenta, si sente rispondere che ha coltivato male, che la stagione è cattiva ecc. e deve rassegnarsi. Allora si aumentano gli sforzi da parte del coltivatore, il quale, con tutti i mezzi, cerca di costringere la terra a dare tutto quello che può, adoperando tutti i mezzi migliori che la esperienza suggerisce; ma la produzione resta sempre invariata e continua a dare la metà di quello che aveva dato nei primi anni.

Ora perchè avviene questo? I coltivatori dicono che con la selezione del seme si è venuti ad ottenere questo risultato: mentre con un certo seme di barbabietole si può avere una produzione da nove a dieci per cento di zucchero, con un altro seme si può giungere fino a 14 o 15 per cento con una barbabietola di minor volume. E siccome il fabbricatore paga a peso e non a grado di zucchero, così ne viene che il coltivatore, il quale da principio aveva coltivato un seme che gli permetteva di rifarsi delle spese e guadagnare qualche piccola cosa, con l'altro seme che gli è dato dopo e che è obbligato per contratto a prendere, non può avere i risultati ottenuti prima. In una parola, mentre le barbabietole seminate al primo anno avevano un volume superiore ed una forma conica e pesavano un chilogramma le barbabietole degli anni posteriori hanno il peso di 225 o 250 grammi.

Ma qui mi si potrebbe rispondere: questi coltivatori potrebbero fare un patto diverso col fabbricatore dello zucchero.

Ed io rispondo di no, perchè il coltivatore, ignorando l'artificio, ha già firmato un contratto regolare col fabbricatore il quale ha riservato a sè stesso il diritto di dare il seme.

Mi si dice che si fanno contratti con l'impegno di coltivare una determinata estensione per un certo tempo (nove anni persino) e che i contratti si trascrivono agli uffici delle ipoteche, tanto per aver vincolato il compratore anche in caso di vendita, e che tutte queste condizioni onerose rovinano poco a poco i proprietari ed i coltivatori.

Si afferma che tutto questo fa sì che il nostro denaro cada in mano di pochi speculatori. E infatti voi vedete le proprietà accentrarsi in mano dei pochi fortunati che se

ne ridono del coltivatore e dello Stato, e non pensano che ad arricchire facilmente.

Io non sono competente in materia e quindi non so se tutte queste voci venute a me dalla campagna siano vere. Ma dico all'onorevole ministro: s'informi, e se c'è il male ripari. Io so bene di avere messo le mani in un vespaio; forse la più benevola puntura che mi verrà per questo mio breve discorso, sarà quella di esser qualificato per un ignorante o peggio. Ebbene, io accetto tutto, purchè il risultato finale sia quello di creare agli agricoltori una condizione diversa da quella che attualmente essi hanno; una condizione che permetta loro un modesto guadagno; che li ponga in grado di pagar meglio gli operai dei campi; che li assicuri dalla minacciata e non lontana rovina.

Provveda, onorevole ministro: ed oltre all'aver fatto opera da saggio, l'avrà fatta anche da galantuomo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. L'onorevole ministro Fortis, domenica scorsa, fu invitato ad un banchetto in unione all'onorevole Baccelli (*Si ride*), e nel brindisi che egli fece allo *Champagne* accennò malinconicamente ed anche non senza una certa arguzia, come l'onorevole Baccelli si venga di mano in mano accaparrando tutte le simpatie degli agricoltori italiani...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Malinconicamente no certo!

Ottavi. Non importa. Ella ha uno spirito così equilibrato che tralascio questa parola e insisto solamente sull'arguzia.

... coi provvedimenti che viene escogitando a favore della propaganda e dell'istruzione agraria; ed osservava altresì come l'opera sua sia per avventura assai meno appariscente: e che se per qualche parte non ebbe a tradursi in atto, ciò fu perchè molti provvedimenti sono ancora allo stato di intenzione.

Io debbo dirle, onorevole ministro, che Ella è stato troppo modesto: e mi dà argomento a questa asserzione l'ordine del giorno che la Giunta generale del bilancio ha fatto seguire alla relazione, sempre accuratissima, del collega Niccolini. Quest'ordine del giorno è espresso in questi termini:

« La Camera invita il Governo ad erogare la maggior parte degli stanziamenti del capitolo III nell'impianto di nuovi vi-

vai di viti americane per aiutare la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera. »

Questa della fillossera, onorevoli colleghi, dopo che la Sardegna e la Sicilia sono tutte fillosserate, e così pure due provincie della Calabria, come le provincie di Brescia e di Bergamo e la stessa Toscana, ed ora anche la perla della viticoltura italiana, la provincia di Alessandria, questa questione della fillossera, dico, è diventata certamente la più importante nel bilancio di agricoltura. Parmi quindi molto opportuno che l'onorevole ministro abbia finalmente consentito di apporare un notevole aumento negli stanziamenti di questo capitolo; eravamo a poco più di mezzo milione, ora si è saliti ad un milione e 200 mila lire circa.

È vero che al milione ci si arrivava sempre prelevando tre o quattro cento mila lire dal fondo di riserva. Ma a buon conto, col l'aver reso stabile lo stanziamento, la Giunta del bilancio ed il ministro di agricoltura non sono più alla mercè del ministro del tesoro, il quale sperava sempre, e l'anno scorso quasi ci era riuscito, di poter risparmiare quel sussidio straordinario.

La cifra stabilita è tale da potersene contentare per ora: quantunque a voler fare un confronto cogli altri paesi, potrei dire che il Cantone di Vaud in Svizzera bilancia 700 mila lire per la fillossera: e la Germania, la quale ha una piccola infezione e pochi vigneti da difendere nel Württemberg, nel Baden e nella Prussia Renana, bilancia tre milioni di marchi per questo servizio. Ma noi siamo poveri, e per ora non domandiamo di più.

Piuttosto, stando nei limiti indicati dalla Giunta del bilancio, studiamo in qual modo si possa spendere questo denaro. Innanzi tutto io ringrazio l'onorevole ministro di quello che ha fatto per la mia provincia di Alessandria, e dicendo mia intendo dire quella in cui io abito ed ove io posseggo un piccolo vigneto, non quella che mi onora di rappresentare; ringrazio il ministro di aver fatto tutto ciò che, a difesa della viticoltura piemontese, egli poteva. Quest'anno fra le infezioni di Valenza e quelle di Valmadonna furono distrutti ben 30 ettari di vigneto: cifra e sacrificio davvero gravi. Ma se si pensa che, mettendo assieme tutta la produzione delle otto provincie Venete e delle otto Lombarde, si arriva appena al raccolto

vinicolo della provincia di Alessandria, non si troveranno esagerati la spesa e gli sforzi fatti dal Ministero.

Ed è necessario che della spesa e degli sforzi dalla Camera gli sia dato elogio, poiché sinora egli non lo trovò nel paese. Gli appunti furono gravi, ed ecco perchè io dissi quel *malinconicamente* che l'onorevole Fortis ha rilevato. *Malinconicamente*, poiché dopo aver fatto tante spese, dopo d'aver creduto di far tanto bene ai viticoltori della provincia di Alessandria, molti di questi hanno accolto con ostilità o con diffidenza l'opera del Governo.

Ora qui bisogna intenderci, o signori. In fatto di fillossera, tanto nei paesi più inciviliti come in quelli meno favoriti dai benefici dell'istruzione e della civiltà, in Francia come in Sicilia, in Ungheria come in Spagna, nessuno ha mai creduto alla fillossera fintantochè non l'ha avuta nella propria regione, nel proprio vigneto.

Mi rammento che pochi mesi fa visitando certi vivai americani governativi nella Stiria, un giovane signore che faceva parte della comitiva, mi diceva: « veda là il mio vigneto; qui c'è la fillossera, ma nel mio vigneto non entrerà; il terreno ha tali qualità per cui la fillossera non ci potrà entrare. » Ed io non potei che pensare fra me che tutto il mondo è paese! Orbene, la fillossera si internerà pur troppo anche in provincia di Alessandria, e vi si diffonderà, forse, nonostante tutto il lavoro di distruzione fatto finora; ma anche in questo caso sarà già stato grande beneficio per quei proprietari l'averla ritardata di qualche anno.

Si deve dunque continuare per l'avvenire nelle distruzioni, nonostante l'opposizione che così viva si è manifestata in paese? Ecco il problema.

Le distruzioni si devono fare, dove val la pena di sopportare una sì forte spesa: e se si fanno, farle bene e coscienziosamente. Ecco la mia risposta.

Se nell'anno venturo, dopo le esplorazioni di giugno e di luglio, le infezioni di Valenza e di Valmadonna risultassero annichilite, oh! allora gli agricoltori benedirebbero al Ministero che ha distrutto quei vigneti ed ha ridonato l'immunità alla loro provincia, come già fece a questa di Roma e ad altre e sempre collo stesso sistema. Ma se si trovasse

invece che quelle infezioni sono aumentate, allora rincrudirebbero le loro lagnanze di oggi. Se ciò avverrà, vorrà dire che si è cominciato troppo tardi, o che si è agito male.

Ma come si fa ad evitare tutto ciò? Anzitutto conducendo le operazioni in modo coscienzioso e completo, e non dimenticando i cosiddetti scassi invernali; poi, per quanto concerne il modo di condursi del personale, non disgustando i viticoltori in modo di averli contrarii anzichè favorevoli; dando loro in tempo abbastanza breve l'importo della liquidazione; salvaguardando i loro diritti; esaudendo qualcuna delle loro pretese; ma soprattutto facendo le esplorazioni in momento opportuno e non alla fine di ottobre od in novembre come si è fatto in questo anno.

Si sa da tutti che queste esplorazioni debbono essere cominciate molto più presto: da noi invece accade che si ritardano a causa di difficoltà contabili, che con un po' di buona volontà non dovrebbe essere difficile superare.

Al principio dell'esercizio non ci sono i denari per cominciare l'esplorazione, e così si perdono mesi preziosissimi: a me sembra però che, se si volesse, questi danari si potrebbero facilmente trovare.

Altri appunti si debbono fare a proposito delle disinfezioni. Il pubblico vede che i delegati, i primi giorni, procedono con enorme severità; non si può entrare nelle zone d'infezione se non rovinandosi i pantaloni e le scarpe con certe misture atte a distruggere la fillossera se per caso vi si fosse appiccicata; ma dopo tre o quattro giorni tutto questo scompare, e le nostre abitudini latine d'indolenza e di trascuranza fanno dimenticare presto ogni precauzione. Il pubblico vede ed osserva tutto ciò, e tutto ciò critica ben giustamente.

È inutile che mi dilunghi nell'accennare a tutti questi piccoli difetti nell'applicazione d'un sistema che è buono in sé: difetti ed inconvenienti che il Ministero potrebbe eliminare con un po' di buona volontà, ed inviando più sovente sui luoghi alcuni di quegli ottimi ispettori di cui dispone. Piuttosto vediamo se ci possiamo mettere d'accordo circa l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

È prima di tutto un'osservazione formale. Il capitolo a cui esso si riferisce concerne i

mezzi atti ad impedire la diffusione della fillossera. Ora la Commissione vuol destinata una gran parte di questo danaro all'impianto di vivai di viti americane; ma siccome queste viti americane non impediscono di per sé stesse la diffusione dell'insetto, anzi lo potrebbero qualche volta portare, sarebbe bene modificare il titolo del capitolo. E vengo alla sostanza dell'ordine del giorno.

Io credo che ci si potrebbe accordare nel concetto di limitare la distruzione a quelle regioni in cui la viticoltura è tanto intensiva da consigliare questo rimedio così eroico. Invece, nelle provincie della valle del Po, dell'Umbria, della Toscana, e dovunque la vite trovasi in coltura promiscua, o essendo maritata al testucchio, può liberamente dare sfogo con la sua natura di pianta rampicante e permettere perciò vasto sviluppo radicale, non credo sia opportuno spender danaro nelle distruzioni.

Infatti in queste regioni, indipendentemente dalle distruzioni che ha potuto fare il Governo, la fillossera si propaga in modo lentissimo.

Noi abbiamo visto, quando fu scoperta l'infezione di Genestrelle, nella provincia di Perugia, e si ricercarono le cause di essa, che la fillossera vi era stata introdotta fin da 20 anni addietro, ma non vi si era diffusa, perchè fra un filare e l'altro vi erano 20 metri di distanza, e perchè il grande sviluppo che si lascia alla vite nelle alberate, rallenta sensibilmente il cammino dell'insetto e talvolta pare lo fermi.

Bene altrimenti accade in altre regioni dove la viticoltura è intensiva. Distinguiamo quindi queste regioni dalle altre, distinguiamo quelle a coltura meno intensiva da quelle che, come il Piemonte e le Puglie, l'hanno così fitta da meritare la spesa del sacrificio, una volta tanto, di molte migliaia di lire per la distruzione. Vedo che l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, che è così provetto e competente viticoltore, mi dà ragione.

Niccolini, relatore. Solamente in parte.

Ottavi. È già qualche cosa: e confido che finiremo coll'accordarci in tutto. Ma veniamo ai vivai,

Riguardo a questi vivai, onorevole Niccolini, Ella sa che noi dissentiamo sopra qualche punto. Ella e molti colleghi nostri del mezzogiorno vorrebbero che il Ministero

facesse una grande distribuzione di talee e di barbatelle americane; vorrebbero che il soccorso che il Ministero dà ai viticoltori colpiti dalla fillossera consistesse in dono di viti americane o in viti americane date a poco prezzo. È questo il suo concetto? (*Movimenti del deputato Niccolini*). Mi pare di ricordarmi che questo fosse il concetto che Ella svolse in seno della Commissione sulla fillossera. Ad ogni modo, se questa non è l'idea sua, è certamente la tesi dell'onorevole Sciacca della Scala, che la sostenne l'anno scorso nella *Nuova Antologia*, ed è l'idea di molti nostri colleghi, specialmente meridionali.

Ora credo che sia molto più utile ed anche molto più economico il diffondere piccoli vivai di viti americane, i quali servano solamente come studio dell'adattamento e dell'innesto di queste nuove viti di cui così poco conosciamo la natura e le tendenze. È una questione tecnica, sulla quale non mi posso diffondere, ma, per i colleghi i quali, essendo viticoltori, mi comprendono, basti quest'accenno. Che cosa importa ad un viticoltore, che ha duecento o trecento mila viti distrutte, che il Governo gliene regali o gliene ceda a prezzo ridotto mille o duemila? E se poi quelle viti non s'adattassero al suo terreno? Il Governo ne avrebbe maledizioni invece che ringraziamenti. Il problema pel viticoltore è di ricostituire tutto il suo vigneto, ed è molto più utile per lui avere vicino un campo sperimentale per vedere quali siano le viti che vengono nei terreni che hanno affinità col suo, quali le viti americane che meglio si innestano con le viti della sua regione, quali le foggie di innesto che, applicate a quelle date viti americane, danno un miglior risultato.

Ecco il soccorso morale che il Ministero deve dare all'agricoltore, coll'impianto dei piccoli e numerosi vivai d'esperimento cui accennavo, poichè il soccorso materiale quale alcuni lo chiedono, è già scarsissimo ora e addirittura insufficiente, e diverrà poi impossibile fra pochi anni quando la fillossera si sarà maggiormente diffusa.

In questo senso accetto l'ordine del giorno della Giunta del bilancio, il quale è espresso in modo abbastanza generico per poter comprendere queste mie idee, e non propongo per ciò alcuna modificazione.

Ed ora, egregi colleghi, ed onorevole ministro, vi chiedo venia se v' intrattenni su

questo argomento, che, d'altronde, è l'unico sul quale volevo parlare, più lungamente, di quanto mi fossi da principio proposto. Ma d'averlo fatto non mi dolgo, e ciò per due ragioni: la prima, che la questione fillosserica è oramai la più importante che vi sia nel bilancio di agricoltura, poichè la produzione del vino minata dall'infezione fillosserica, va diminuendo e tra pochi anni, se avverrà fra noi ciò che è avvenuto in altri Stati, come purtroppo è logico e prudente di prevedere, la questione dell'esportazione dei vini italiani sarà la più oziosa di quante si possano fare in questa Camera; ed in secondo luogo, perchè credo di aver potuto dimostrare all'onorevole ministro di agricoltura che, anche con quella esiguità di mezzi, consentita nel nostro bilancio e che lamentavano testè l'onorevole Baccelli iuniore e l'onorevole Mancini ed altri; anche con quei mezzi, si può fare del bene, purchè si presti un poco d'attenzione, un po' di fede e di buona volontà; purchè l'onorevole Fortis si affezioni al suo dicastero e, mi consenta, lo dico senza nessuna malizia, non lo consideri, come molti altri suoi predecessori, come uno sgabello per salire ad un Ministero, che si crede più importante del suo, al primo rimpasto o alla prima crisi parziale. (*Bene!*)

Questo mi sia lecito di dire all'onorevole Fortis, perchè è un fatto doloroso a notarsi, che, mentre abbiamo visto in Francia il Méline, salendo al Governo, nella distribuzione dei portafogli, tenersi per sè quello dell'agricoltura, in Italia si dà così poca importanza a questo dicastero e ci si ispira ad un criterio puramente politico nella designazione della persona che lo deve coprire.

Il doloroso spettacolo che in Italia si osserva e si lamenta è questo, che mentre da una parte il ministro di agricoltura pochissimo si tiene in relazione con le rappresentanze agrarie e commerciali del Regno, pochissime volte le consulta onde avere notizie certe, sull'entità dei raccolti, sugli *stoks* delle derrate; dall'altra il Consiglio dei ministri in altrettanta poca considerazione tiene il Ministero d'agricoltura.

Parmi che uno dei documenti, che sono stati ultimamente distribuiti alla Camera, ne dia una prova.

Potrei, lo avverto subito, errare, e d'altronde le mie osservazioni sono puramente obbiettive.

È stato distribuito un disegno di legge per approvazioni di eccedenze di impegni per quattro milioni e mezzo; verificatesi su alcuni capitoli del bilancio; ebbene, fra le altre cose vi si trova una perdita di tre milioni, che lo Stato ha risentita per l'acquisto di grani, fatto dall'autorità militare per vari Comuni, durante la decorsa primavera.

Evidentemente questa perdita è dovuta ad acquisti, fatti precipitosamente in seguito a notizie, malamente raccolte, è dovuta a criteri erronei del Ministero, che li ordinò.

Non so se la Giunta generale del bilancio, che ora esamina questo disegno di legge, darà la sua sanatoria; la darà probabilmente, e con essa la Camera, poichè in genere qui non si cercano responsabilità, ma sorgerà pur spontanea almeno una domanda: il ministro di agricoltura fu consultato? Io credo di no, onorevoli colleghi, poichè in quei giorni, che furono quelli dei tumulti che ebbero fra le varie cause il rincaro del pane e che coincisero con l'apertura della Esposizione di Torino, il ministro di agricoltura passeggiava in Piemonte visitando stabilimenti industriali. (*Si ride*).

Ottima cosa, ma non opportuna in quel momento, oppure giustificata dal fatto, che non si riteneva necessario nelle importanti deliberazioni d'indole doganale ed interna prese in quei giorni, il parere del ministro di agricoltura!

Ebbene, onorevole Fortis, Ella, che ha ingegno ed energia, rivendichi in Consiglio dei ministri l'importanza primaria del suo Dicastero, faccia sentire in Consiglio dei ministri che il Paese è con Lei, e, per lo meno, è con Lei la parte più produttiva del Paese, formata dagli agricoltori e dagli industriali, i quali riconoscono in Lei il loro vero difensore, il vero tutore dei loro diritti. (*Bene!*)

Questa parte agraria del Paese si viene, onorevole Fortis, mano mano distaccando dal Ministero di agricoltura; quasi sdegnata qualche volta il suo appoggio, quasi sdegnata quel fortissimo presidio morale e anche materiale, che dal Ministero stesso gli potrebbe venire.

Guardi le cattedre ambulanti di agricoltura, ostacolate dal Ministero, o tutto al più da esso accolte con diffidenza o con indifferenza, come si sono sviluppate con lo splendido rigoglio della loro libertà! Guardi Piacenza, che sdegnava per la cattedra ambulante il professore, che le si voleva dal Go-

verno imporre e ne nominava un altro non titolato! Guardi i Consorzi agrari, i Sindacati di acquisto, che si vanno moltiplicando e rafforzando specialmente nell'alta e media Italia, dove, mentre i ministri architettano leggi contro il socialismo, si forma quella fitta rete di interessi professionali, che sarà la più valida barriera contro il socialismo! Guardi quei Sindacati, che, come quelli di Padova, di Parma, di Piacenza, di Bologna, fortemente sovvenuti dalle Casse di risparmio locali, risolvono splendidamente il problema del credito agrario, mentre i ministri trascinano pesantemente da una Legislatura all'altra quegli aborti, che sono i disegni di legge sul credito agrario e sul credito fondiario e relativo accertamento giuridico della proprietà! Guardi che esempi dà al Governo la iniziativa libera, la quale man mano si distacca dallo Stato.

Io non dico che questo sia un male. È anzi certamente un bene, ma affermo che questo bene può essere aumentato e disciplinato dal Ministero di agricoltura.

Il Ministero deve anche generalizzarlo, e rivolgere, quindi, la sua attenzione a quelle regioni d'Italia, ove lo spirito d'associazione meno facilmente si sviluppa e dove la libera iniziativa ha bisogno più di una spinta, di un appoggio del Governo.

Io lo ripeto, onorevole Fortis, noi abbiamo fiducia in Lei, nel suo vasto ingegno, nella sua energia; rialzi il Ministero di agricoltura nella considerazione, che gli è dovuta nel Paese.

Questo noi aspettiamo da Lei. (*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Io parlo su questo bilancio a nome del gruppo parlamentare socialista.

Questo bilancio, il quale, come hanno detto gli oratori, che mi hanno preceduto, è di per sé stesso importantissimo, perchè il più intimamente legato alla vita organica della nazione nella sua fondamentale funzione produttiva, interessa poi più che ogni altro il gruppo estremo della Camera, il quale aspira ad uno Stato reggitore diretto della funzione di *nutrizione sociale* come lo è già di quella di difesa sociale.

In Italia il 62 per cento dei lavoratori appartiene all'agricoltura, e si può dire che

il 75 per cento della popolazione è campagnuola. Questo mette in prima linea l'agricoltura. Il che però non toglie che soltanto per abitudine mentale si continua a dare all'Italia un carattere esclusivamente agricolo. Ciò è disconoscere gli arditi progressi dell'industria negli ultimi decenni.

Comunque, è certo che questo bilancio ha un valore assai più alto di quello che purtroppo la politica del Governo e le finanze dello Stato non gli consentano.

Una discussione sul bilancio d'agricoltura, che si limitasse semplicemente a giudicare l'opera del ministro e lo stato di previsione per il 1898-99 presentato da esso e dalla Commissione, non potrebbe essere che superficiale, poichè i punti principali di discussione, dirò senz'altro più decisamente, i difetti principali di questo bilancio stanno al di fuori della cerchia d'azione e di responsabilità del ministro d'agricoltura.

Però per rimanere quanto più è possibile nell'ambito preciso del bilancio che discutiamo toccherò solo di sfuggita le questioni di politica generale che si connettono ad esso.

La prima e più dolorosa condizione su cui tutti gli oratori hanno insistito e su cui insistono tutti gli anni le relazioni è *l'insufficienza della somma destinata a questo bilancio*, è il modo, dirò così, gretto con cui lo Stato provvede a questa funzione principale della vita del Paese. In uno Stato che ha 750 milioni circa di reddito annuo la somma di dodici milioni non può essere che irrisoria.

Un'altra triste condizione fatta alla produzione italiana dalla politica generale seguita fin qui è il *fiscalismo* che pesa nel modo più opprimente così sull'agricoltura come sull'industria. Mi limito per brevità a poche cifre.

L'Italia paga per imposta terreni una media di lire 6.48 per ogni ettaro, mentre i Paesi Bassi pagano 5.41, la Francia 3.17, l'Austria 1.51, la Prussia 1.39 e l'Inghilterra 0.89.

Se poi noi vogliamo considerare, invece, che l'imposta sulla superficie, l'imposta sul reddito, noi vediamo che mentre la Francia paga l'11 per cento, la Prussia il 15 per cento, l'Inghilterra il 22 per cento, il Belgio il 18 per cento, l'Italia paga il 24 per cento sul reddito agricolo; la sola Austria, la quale raggiunge il 30 per cento, ci oltrepassa in questa dolorosa gara. Senza contare che i

centesimi addizionali delle sovrimposte provinciali e comunali nelle altre nazioni non oltrepassano mai il 25 per cento mentre in Italia raggiungono perfino il 100 per cento.

Ne viene da questi due punti di discussione come conclusione semplice e cruda: bilancio insufficiente da una parte e fiscalismo eccessivo dall'altra, cioè, il Governo, mentre dà all'agricoltura tanto poco, le toglie poi molto con le imposte. Ne viene di conseguenza la misera situazione della nostra produzione agraria. Questo, unito alle scarse iniziative individuali italiane, ci spiega la miseria della nostra produzione e la dolorosa situazione di generale sofferenza economica, le cui conseguenze di tanto in tanto si fanno sentire, come nel 1894 in Sicilia e nel maggio del 1898, poco, o tanto, per tutta Italia.

Poichè dobbiamo purtroppo notare questo, che dal 1870, in cui non eravamo certo in floride condizioni agrarie, sino al 1896, l'agricoltura dal punto di vista dell'unità di prodotto, non ha sofferto in Italia che diminuzioni, o ristagno. Esaminiamo ad uno ad uno i nostri prodotti e noi vedremo che quelli che non sono ristagnati, sono diminuiti.

Il frumento, che rappresenta per l'Italia un raccolto importante, in quanto occupa quattro milioni e mezzo di ettari di terreno e che di fronte ad altre nazioni, come l'Inghilterra, che dà il 25 e 30, dava nel 1871 una meschina unità di prodotto, e cioè 11 ettolitri per ettaro, è rimasto da quel tempo fino ad ora adagiato indolentemente su questo reddito: era nel 1871 di 10.75, rimaneva di 10.50 nel 1881, di 11.7 nel 1892, a 11.17 nel 1896. E mentre noi importiamo grano dall'estero (ed insufficientemente), il Governo non ha saputo aiutare l'agricoltura, cosicchè si avviasse ad una produzione più alta che ci emancipasse dal bisogno di importare grano dall'estero.

Il grano turco, che occupa 1,956,000 ettari di terreno, e che nel 1871 dava 18.16 ettolitri di produzione per ettaro, si ridusse nel 1881 a 15.68, nel 1891 a 13.40 e nel 1896 a 14.40.

Un altro prodotto che ha importanza minore, ma che dà veramente un indice della miseria della nostra produzione, è la patata, la quale, coltivata in Francia su una estensione vastissima di un milione e 300 mila ettari, è colà uno dei prodotti più importanti. In Francia si hanno 75 quintali di pro-

dotto per ogni ettaro, in Belgio si arriva a 140, in Inghilterra a 150 ed in certi punti della Germania perfino a 200 quintali per ettaro, mentre in Italia ne producevamo soltanto quintali 583 per ettaro nel 1871 e in contrasto con i progressi delle altre nazioni siamo andati man mano diminuendo fino ad arrivare, nel 1896, a 33.67 quintali per ettaro.

Il prodotto degli ulivi, i quali nel clima italiano si sviluppano per quantità e qualità meglio che in ogni altra parte, dai 3.71 ettolitri per ettaro nel 1871 scese a 3.60 nel 1881, a 2.66 nel 1891, ad 1.86 nel 1896.

Non vi fu, per non tediarmi ulteriormente con cifre, che un solo prodotto che abbia aumentato la sua unità di produzione, e fu quello dei bozzoli, che, però, disgraziatamente, non aumentò nella quantità complessiva, perchè venne diminuito l'allevamento.

Naturalmente queste condizioni, che le cifre vi dicono chiaramente, della nostra produzione agraria, non possono non avere una ripercussione sul consumo del nostro paese.

Poichè l'Italia non si trova in condizione, come altre nazioni ricche, di importare dall'estero la quantità necessaria per il consumo nazionale. Il Belgio produce soltanto in ragione di 79 chilogrammi di frumento per ogni individuo, ma ne sa importare fino ad un consumo individuale di 138 chilogrammi.

L'Inghilterra ne produce meno ancora; la quantità totale di frumento prodotto corrisponde a 36 chilogrammi per individuo, ma ne importa poi, fino ad averne per un consumo medio individuale di 165 chilogrammi.

Noi invece che produciamo, è vero, in ragione di 105 chilogrammi per ogni cittadino, non ne sappiamo importare che una quantità corrispondente ad un consumo individuale di 125 chilogrammi all'anno.

Ora l'onorevole ministro sa meglio di me che dalla produzione e dal consumo si misura la resistenza organica di una nazione. Una nazione la quale produce poco e consuma poco non può essere che debole e agitata.

Non lo faccio per brevità, ma se dovessi aggiungere a questi dati quelli che la fisiologia sociale moderna ci dà sulla nutrizione e sul consumo insufficiente di ogni operaio italiano, troveremmo in questi dati complessivi la base economica del malcontento, che è divenuto il fenomeno politico più saliente dell'Italia moderna e contro il

quale tutti i provvedimenti politici, anche i più reazionari, saranno inutili se non si fa un rimaneggiamento dello Stato, così da provvedere meglio ai bilanci che, come quello dell'agricoltura, rappresentano il fondamento primo della vita nazionale.

Pure nel campo della politica generale vi è il Debito pubblico, che agisce anch'esso contro il risveglio della produzione nazionale. In Italia il Debito pubblico con le sue cartelle di rendita al 4 per cento contribuisce a mantenere alto l'interesse del denaro. Ad esempio, in Inghilterra la media dei capitali dati a prestito è del due, o due e mezzo per cento; in Francia, al massimo del tre, mentre in Italia i nostri istituti di credito danno il denaro al tre e mezzo per cento. Ma questo non basta; interviene lo Stato, e con le cartelle del Debito pubblico dà il quattro per cento, cioè tiene ancor più alto il saggio del denaro e forma un comodo impiego a capitali oziosi. In Francia, anche per questa ragione, i capitali vanno assai più facilmente all'agricoltura e finiscono per dare, fra l'altro, quella fitta rete di superbi vigneti che fanno ormai della Francia una fonte crescente di produzione vinicola.

Accenno soltanto di passaggio al *protezionismo agricolo* il quale, in una nazione come la nostra, in cui le iniziative individuali sono già così scarse, contribuisce a cullare i nostri grandi proprietari nella loro indolenza; e ne abbiamo la prova in questo, che nelle regioni d'Italia in cui i grandi proprietari ed i ricchi signori sono veri agricoltori (cito a cagion d'onore la Toscana nella quale in questo secolo la nobiltà fondiaria ha tenuto il primato), che nelle regioni in cui si è dato all'agricoltura il vero carattere che al nostro clima si conviene, sostituendo al grano le vigne, le frutta e gli ulivi, nelle regioni, cioè, in cui i grandi agricoltori, perchè più attivi e capaci, si sentono più forti contro la concorrenza estera, ivi abbiamo i maggiori liberisti.

Il partito socialista è liberista per principio; può ammettere qualche caso di legge protettiva, ma solo in via speciale transitoria.

Vi sono realmente industrie che cominciano a svilupparsi e dimostrano una forza espansiva notevolissima; queste industrie bisogna ripararle per impedire che la concorrenza le schiacci, ma queste condizioni devono essere localizzate e passeggere. La

nostra agricoltura è tutt'altro che in istato di giovinezza fiorente; ha piuttosto l'aspetto di decadente senilità.

Entrando nel campo del Ministero di agricoltura e commercio, lamento anzitutto (e qui si tratta dell'opera dei vari ministri che si sono succeduti) la presente costituzione del credito fondiario, il quale, effettivamente, non va a sviluppare l'agricoltura nazionale. Il credito fondiario, che ha origini antiche in Italia, poichè fin dal 1869 si è cominciato a promulgare leggi ed a costituirlo, è organizzato in modo che soltanto la grande e media proprietà può accedervi. Anzitutto è d'indole aristocratica, perchè, per accedere al credito fondiario, bisogna disporre almeno di un capitale doppio di quello che si desidera; il che riduce ad una cosa irrisoria il credito fondiario per la piccola proprietà.

Inoltre richiede tali e così lunghe e così dispendiose pratiche che nessun proprietario piccolo può accedervi.

Oltre a questo il credito fondiario manca allo scopo, perchè tutti coloro (e credo che ben poche smentite potranno arrivarci), i quali si rivolgono al credito fondiario, lo fanno per estendere le loro proprietà, per ripartire alle magagne del loro bilancio personale, ma non lo fanno certamente per avere capitali che diano impulso alle loro aziende agricole, che imprimano loro quel vero carattere di capitalizzazione intensa la quale, con le recenti scoperte dell'agronomia, va assumendo un'importanza crescente di fronte al valore naturale del suolo.

Vorrei dire a lungo dell'opera e dell'indirizzo sbagliato dei Governi di fronte alle bonifiche. I limiti che pur devo porre a questo mio discorso d'indole generale mi costringono ad esser breve.

Mentre si è pensato in modo, se non eccessivo, certo però sproporzionato, ai trasporti con una rete fitta di ferrovie, così da spendervi due miliardi e mezzo, si è speso, dal 1862 ad ora, soltanto 120 milioni per le bonifiche, cioè, per la vita organica, per la produzione nazionale. A che tante ferrovie prima che le nostre terre siano state messe in condizione di produrre le merci che le ferrovie debbono trasportare?

E poichè ora il Governo accenna a rivolgere l'attenzione alle bonifiche, noi non possiamo che applaudire a questa iniziativa, perchè tutti i lavori che servono alla produ-

zione agricola sono in linea generale approvati dal partito socialista, il quale potrà fare solo qualche riserva per lavori speciali, come, ad esempio, irrigazioni che portino ad ampie coltivazioni prative, le quali diminuiscono la mano d'opera e quindi vanno soltanto a beneficio dei grandi proprietari e a danno dei lavoratori.

Il Governo ricordi poi che la funzione fondamentale del Ministero d'agricoltura è lo sviluppo e l'applicazione del sistema moderno di *cultura razionale o intensiva*.

La conquista di nuovi terreni trova limiti sempre (quando ragioni igieniche non si facciano sentire in modo prevalente) segnati dalle nuove scoperte della scienza agronomica.

Dopo che, con la legge di *restituzione* del Liebig, perfezionata fra gli altri da un italiano, il Solari, con la legge di *anticipazione*, si è affermato il sistema di *cultura razionale*, il desiderio dominante deve essere, più che di allargare la zona agricola, di intensificarla.

La corrente economica che, attraverso i secoli, è partita sempre dalle terre più fertili alle meno fertili, trova un freno nel nuovo metodo di coltura.

L'opera fondamentale del ministro d'agricoltura deve essere più ancora che d'allargare, d'intensificare la zona agricola già conquistata.

Da questo fatto sorgeranno immensi vantaggi economici.

Per far questo, occorre favorire gli studi scientifici, gli studi sperimentali, e soprattutto l'istruzione agraria popolare. Ma, debbo qui notare un fatto veramente doloroso. Nel presente bilancio (come in quello dell'anno scorso, come in tutti questi ultimi anni), abbiamo un milione e mezzo circa di fondi assegnati all'istruzione agraria; mentre invece, nel 1890, questi fondi erano arrivati a più di due milioni.

Così che ci troviamo in questa condizione: che, mentre la scienza si va sviluppando, e mentre chiede aiuti sempre più forti al Governo, mentre ci porge il modo di crescenti applicazioni pratiche, il nostro bilancio si raggomitola in sè stesso, e va diminuendo i soccorsi necessari.

Questo cammino di regressione non è certo seguito dalle nazioni le quali ci possono dare insegnamenti in fatto di agricoltura. E giac-

chè ho citato i vigneti della Francia, ricordo come, appunto in Francia, si va mano mano salendo nel bilancio di agricoltura, per la parte destinata all'istruzione agraria, fino ad aver raggiunta la somma di quattro milioni. (*Interruzioni*).

Una voce a destra. Ma il bilancio, là, è di 47 milioni.

Gatti. Ricordo che, per le cattedre ambulanti, che rappresentano il cardine dell'istruzione agraria popolare, perchè ivi si esplica quel fenomeno veramente simpatico ed utile di un apostolato generoso da parte dei direttori di cattedre ambulanti (cito quelli di Parma, di Rovigo, di Firenze, e via via), le cattedre stesse sono aiutate dallo Stato con 40 mila lire all'anno: tanto che, se queste cattedre mancassero degli aiuti che le Casse di risparmio e le amministrazioni provinciali danno loro continuamente, anche questi lumicini di luce nuova che si riscontrano qua e là per l'Italia, si potrebbero, per quel che fa il Governo, spegnere, e buona notte.

L'onorevole Ottavi ha parlato della fillossera. Io mi limito, su questo punto, ad accennare alcune cifre, le quali dicono senz'altro che cosa abbia fatto il Governo per la fillossera. Il fatto stesso del discorso dell'onorevole Ottavi dimostra che siamo ancora allo stadio di preparazione per difenderci contro la fillossera, dopo che questa, in Italia, dal 1879, ha invaso centinaia di migliaia di ettari di terreno. Il fatto stesso di questo discorso dimostra come il nostro soccorso sia quello di Pisa. Nel 1883, gli ettari colpiti erano 386, e la somma stanziata in bilancio fu di 1,900,000 lire; nel 1887, gli ettari colpiti erano 8,456, ed il bilancio discese a 1,054,000 lire; nel 1890, gli ettari colpiti salirono a 100,526 ed il bilancio precipitò a 699,000 lire. Così che, mano mano che la fillossera si avanzava, il Governo prudentemente si ritirava. Mentre invece (anche qui faremo alcuni confronti i quali invece che odiosi mi paiono assai istruttivi) la Francia, che ha avuto l'invasione fillosserica fino dal 1873, in un ventennio, cioè in un periodo di tempo uguale a quello da che la fillossera si è sviluppata in Italia, ha potuto debellare questa malattia.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Cioè ha ricostituito i suoi vigneti.

Gatti. Insomma, se manca un rimedio con la pronta distruzione si è impedito che si avanzasse e poscia si è rapidamente proce-

duto alla ricostituzione. È certo che in Francia la profilassi si è saputa esercitare in modo assai più efficace che in Italia e al Congresso di Montpellier del 1893 quegli agricoltori poterono cantar vittoria.

Vi è un'opera che l'onorevole ministro di agricoltura dovrebbe, non dico compiere, perchè troppo vasta, ma almeno iniziare.

Veramente egli ha già promesso una legislazione nuova in favore dei salariati, e mi pare che egli abbia già pronto un disegno di legge sui *probi-viri*. Se non lo avesse, non posso che raccomandargli di prepararlo, ed egli avrà in questo l'appoggio, non solo di questa parte estrema della Camera, ma di tutti, perchè i mezzi che servono a promuovere lo svolgimento più naturale e tranquillo dell'evoluzione sociale, credo siano graditi a tutti, a qualunque partito appartengano.

Noi vorremmo una legge sugli infortuni agricoli analogamente per quanto si è fatto per gli operai, senza che per questo ci si possa dir molto soddisfatti di quella già largita agli operai. Vorremmo pure una legge che regolasse il lavoro delle donne e dei fanciulli, perchè, specialmente in alcuni luoghi di malaria e nelle risaie, il lavoro è veramente dannoso così per l'infanzia, danneggiata nel suo sviluppo fisiologico, come per le donne, specialmente in alcuni periodi eccezionali della loro vita sessuale.

E poichè siamo in tema di legislazione sociale pei lavoratori esprimiamo il nostro voto che dei Demani che esistono in Italia, e che sono proprietà collettiva, il Governo faccia un uso migliore, con adeguata amministrazione tecnica ed economica più adatta.

Per quello poi che riguarda la piccola proprietà agricola, che in Italia è molto diffusa, noi vorremmo che il Governo sviluppasse la corrente economica nuova di cooperazione agricola, che va sorgendo insieme con il perfezionamento della tecnica agricola.

Infatti, là dove con le cattedre ambulanti ed i Consorzi agricoli, l'agricoltura assume un aspetto più moderno, noi vediamo sorgere il fenomeno della cooperazione. È questo un punto importante anche, dirò così, dal punto di vista politico del partito socialista. Data l'enunciazione fondamentale dei principii socialisti sembra doversi ritenere senz'altro, come conseguenza che esso debba scospirare la scomparsa della piccola proprietà, per af-

frettare nell'agricoltura, come nell'industria, l'avvento rapido del capitalismo.

Noi, però, non ammettiamo l'identità dell'agricoltura con le altre industrie; noi abbiamo la convinzione che l'economia agricola è sostanzialmente diversa dall'economia industriale. L'agricoltura non è un'industria come tutte le altre. Essa ha dinnanzi a sé, contro di sé, le forze dell'ambiente, e quindi l'istrumento tecnico si trova di fronte a quest'industria speciale in condizioni più difficili. Mentre le macchine, o tutt'al più qualche parte della chimica, possono permettere il maggiore sviluppo alle altre industrie, per lo sviluppo dell'economia agricola occorre un assieme assai più complicato di studi scientifici e di mezzi pratici. Le macchine che, per le altre industrie, sono quasi tutto, per l'agricoltura non sono che una piccola parte. Lo strumento tecnico agricolo è assai complesso: macchine, concimi, conoscenze ed applicazioni di fisiologia vegetale ed animale, di geologia, ecc. ecc.; di più, i limiti delle stagioni e i danni atmosferici. Perciò noi crediamo che effettivamente non vi possa essere parallelismo fra capitalismo industriale e capitalismo agricolo. Noi ammettiamo che il capitalismo agricolo si svilupperà con molto ritardo.

Questa condizione permette alla piccola proprietà agricola una resistenza assai maggiore di quella che non abbia potuto fare la piccola proprietà industriale. Noi non possiamo parlare senza riserve di questa scomparsa rapida della piccola proprietà. Noi dobbiamo ammettere che la piccola proprietà fondiaria fa una resistenza notevole al lento capitalismo agricolo. Però noi, d'altro lato, rileviamo questo fatto: che se la concentrazione capitalista della proprietà fondiaria avviene in modo più lento della concentrazione capitalista industriale, si ha però coll'agricoltura un fenomeno che non si è notato nelle industrie: cioè *l'associazione cooperativista della proprietà*; fenomeno che, soprattutto in certe nazioni, come il Belgio, va producendo tutta una nuova base economica, tutta una rete nuova di produzione agraria. Ora il partito socialista non può che desiderare che la cooperazione delle piccole proprietà vada sviluppandosi.

Innanzitutto perchè essa è una condizione fondamentale di benessere sociale. E quando la vita sociale procede normalmente

in condizioni sia pur relative di benessere, tutti i partiti possono trovarvi civili condizioni di sviluppo; e la pratica ha dimostrato al partito socialista che esso nulla ha da temere dal benessere dei piccoli proprietari dal punto di vista della loro adesione. Qui mi permetto di intrattenere l'onorevole ministro dell'industria e commercio sopra un argomento che credo stia sotto la giurisdizione del ministro dell'interno: parlo delle Opere pie.

Le Opere pie, in Italia, hanno un capitale veramente notevole. In Italia vi sono 21,866 Opere pie, col capitale complessivo di 1,827,000,000. Di questi, nel 1880, 622,000,000 erano rappresentati da proprietà fondiarie, ma coll'aggiunta delle nuove donazioni del 1880 tale proprietà fondiaria è salita a 700 milioni. Ora noi raccomandiamo all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, affinché, nel modo che crederà migliore, faccia sì che la produzione agricola, che specialmente in queste aziende delle Opere pie va a rotta di collo, si rialzi, assuma la condizione che il moderno sviluppo dell'agricoltura richiede, e concorra, come può farlo, ad aumentare sensibilmente la produzione nazionale.

In generale, gli amministratori delle Opere pie si occupano dell'amministrazione, in quanto è impiego dei capitali che costituiscono l'introito annuale; ma non si occupano affatto dell'amministrazione tecnica delle proprietà loro affidate. Cosicché ne viene, che questi terreni sono in condizioni peggiori di quelli dei proprietari privati.

Noi non vi domandiamo di fare della proprietà collettiva. Questo, domandarlo a voi, sarebbe un'utopia; ma vi diciamo, che vi è della proprietà che è già collettiva; questa almeno amministratela in modo normale. Su essa il Governo può avere un'azione diretta. Quando il Governo ha voluto agire con legge sui latifondi siciliani, ha trovato degli ostacoli da parte dei latifondisti. Noi vi diciamo: qui non avete a che fare con dei proprietari privati; queste sono Opere pie, la cui amministrazione può essere diretta da voi nel modo che crederete migliore.

La produzione nazionale, per quel che è delle Opere pie, è assai bassa. I lavoratori troverebbero maggior lavoro in quelle zone; molto del proletariato intellettuale italiano, che è una delle caratteristiche in quel fenomeno che ho citato, del malcontento poli-

tico, potrebbe trovarvi occupazioni, come agronomi od altro, ed infine si aumenterebbe il reddito delle Opere pie con beneficio diretto dei beneficiati.

Certo per questo occorrerebbe, io credo, un disegno di legge; nè potrebbe esser lontana da noi l'idea di presentare questo disegno. Se però questo disegno di legge venisse presentato dal Governo, la cosa sarebbe assai migliore, e noi saremmo i primi ad appoggiarlo ed approvarlo.

E finisco il mio discorso con un appello al ministro di agricoltura. È un appello che potrà parere un *Cicero pro domo sua*, ma effettivamente non lo è. Si tratta di far cosa, la quale deve tornar utile, così al Governo come all'opposizione estrema; così alle classi dirigenti, come al proletariato. Si tratta di dare alla vita politica del nostro paese, nell'inevitabile lotta delle opposte tendenze, degli opposti interessi, una impronta più civile, un carattere di costruzione, invece che di distruzione sociale.

Io parlerò chiaramente. Dal 1894 ad oggi, dopo che si è affermata la personalità politica dell'onorevole Crispi, imprimendo al Governo l'impulsività naturale del suo carattere, risvegliando per contagio morale uno stato d'animo corrispondente nelle classi dirigenti, imponendo consecutivamente lo stesso indirizzo ai suoi successori; noi ci troviamo (constato e non discuto) di fronte ad uno stato di repressione politica veramente straordinario.

Ora, data tale situazione, io credo che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, pure nell'ambito del suo Ministero, potrebbe (egli che ha indiscutibilmente senso pratico) fare opera illuminata.

Parlo delle Cooperative.

Da qualche tempo le Cooperative in Italia, soprattutto in certe Provincie come Modena, Mantova, per astiosa instigazione dei partiti locali subiscono da parte dei Prefetti ostacoli infiniti e frequenti scioglimenti. Io vorrei che l'onorevole Fortis dicesse al suo collega e presidente, il ministro dell'interno: «Badate, io non discuto di politica, gli individui sovversivi (immagino che anche egli li chiamerà con questo aggettivo di prammatica) li abbandono alle vostre unghie, così vi abbandono anche le Associazioni politiche, ma abbiate paura di toccare le Associazioni economiche. Associazioni come la Coopera-

tiva dei ferrovieri di Torino, la Cooperativa Umanitaria e la Camera di lavoro di Milano, e per uscire dagli stati di assedio, le Cooperative di contadini non si toccano mai impunemente.»

Siano pur dirette queste Cooperative da capi militanti in un partito politico che non è il vostro, esse come istituzioni sono fuori della responsabilità politica.

Il colpire i capi è una persecuzione politica, che noi riterremo ingiusta, ma che il Governo potrà credere utile alla causa che rappresenta, ma colpire le Associazioni economiche è l'opera più cieca che si possa pensare. Cieca perchè prima di tutto ne è turbato quel naturale svolgimento della vita sociale a cui più che tutti è interessata la classe dirigente.

Mentre voi non vedete altro che le ondate burrascose dell'agitazione politica, non vi accorgete che sciogliendole voi distruggete quella stratificazione economica che insensibilmente ma solidamente va preparando al fondo della complessa vita sociale la vita economica del futuro.

Pensate all'odio che voi gettate in quegli animi, ma soprattutto dal punto di vista politico, pensate all'opera di demolizione sociale che compiete sciogliendo le Cooperative.

Scioglietele pure le Cooperative dei nostri contadini, buttatele pure isolati come prima, col fermento dell'odio nell'animo, senza una speranza immediata di miglioramenti nella produzione, nel lavoro e nel consumo, e voi non avrete fatto opera da uomini di Stato, da classe intelligente, ma avrete fatto dell'anarchismo politico.

Tale è il pensiero del gruppo che io qui rappresento. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presentazione di relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sciacca della Scala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sciacca della Scala. In nome della Commissione dei trattati, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge che approva il Decreto per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

Seguito della discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, con le loro osservazioni giustissime e con i loro discorsi ispirati a veri criteri pratici e positivi, mi hanno addirittura spogliato: e per pudore dovrei quasi nascondermi!

La Camera comprenderà benissimo che ormai la discussione è stata spigolata in modo che ben poco resta da aggiungere, senza annoiare i colleghi, e io non ho questa voglia, perchè, se mi dovesse succedere questo, mi dispiacerebbe assai.

Anch'io mi unisco a tutti coloro che hanno parlato prima di me per deplorare la triste condizione in cui noi lasciamo il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Dopo che ci sono passate sotto gli occhi le cifre del bilancio della guerra e della marina fa un brutto senso il vedere come il bilancio dell'agricoltura non sia che di 11 milioni.

Guardando i capitoli di questo bilancio, vediamo che sono così pochi e sono così misere le somme stanziare per ciascuno di essi, da domandare a noi stessi se assistiamo ad una burletta o ad una cosa seria; se quello che ci si pone sotto agli occhi è realmente l'espressione della volontà di favorire l'agricoltura e quindi l'interesse del nostro Paese, o se non è addirittura una mistificazione. Dichiaro però che non intendo rivolgere all'onorevole Fortis la parola *mistificazione*. Per esempio, in questo bilancio il capitolo riflettente la colonizzazione interna, di cui l'onorevole Fortis è stato sempre un apostolo così convinto, non porta che 10 mila lire, ci è proprio da ridere! Io capisco che queste 10 mila lire saranno per gli studi preparatori; so anche che il famoso progetto di colonizzazione interna, desiderato così vivamente da tutti coloro che vogliono vedere sul serio lo sviluppo del nostro Paese, costa

un milione, e che il Ministero del tesoro, ha resistito e molto per concedere questo milione al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ora, quando io penso che per la marina furono trovati immediatamente quattro milioni, ricordandomi di essere nato nella *alma parens frugum*, deploro che si dia il denaro con tanta facilità per cose che sono inutili in questo momento, e che si lesini poi tanto per cose così necessarie.

Se la legge delle bonifiche, portata dal Ministero dei lavori pubblici non è accompagnata dalla bonifica agraria, assicuratevi, o signori, che ben poco si potrà fare. Oggi abbiamo in Italia un milione di ettari di terreno infestati dalla malaria e dalla febbre. Ogni anno muoiono in Italia 15 mila persone per la malaria. Ed io lodo gli studi che si fanno per togliere via dal nostro Paese questa disgrazia e faccio plauso agli sforzi dei nostri bravi colleghi Franchetti, Fortunato e Celli, i quali hanno chiamato tutte le intelligenze, anche straniere, a raccogliersi intorno a loro, per far sì che questa piaga sia nel più breve tempo possibile distrutta.

Ma la legge di colonizzazione interna, di cui l'onorevole Fortis, come dicevo, si è fatto apostolo in ogni tempo non sarà mai seria se non si trovano provvedimenti per sopperire alle spese necessarie per attuarla, dacchè credo che la coltivazione intensiva è non solo un rimedio contro la malaria, ma anche contro il malessere economico. E ritengo eziandio che, per rendere veramente fecondi tanti terreni incolti, sia necessario ed urgente sviluppare nelle relative provincie il credito agrario; senza di questo la colonizzazione interna si ridurrebbe ad una pura irrisione.

Oggi noi dobbiamo tendere non a creare grandi agglomerazioni di proprietà, ma a dare invece in enfiteusi piccoli lotti di terra a tutti coloro che vorranno profittarne, giacchè è risaputo che quanto è più piccola la proprietà, tanto è maggiore il frutto che se ne ricava. Noi di questo in Toscana abbiamo splendidi esempi: tale fu il sistema con cui la casa di Lorena bonificò le Maremme e ad esso dovrebbe ritornare il Ministero di agricoltura, e gli accenno, come prima esperienza, i beni demaniali di Follonica giacchè quelle vaste tenute demaniali oggi non rendono alcun guadagno. Neppure ci si serve più del carbone nostrano, ma di quello della Sardegna, cosicchè di quelle macchie

demaniali il Governo potrebbe, come fece Leopoldo II, fare dei lotti e chiamarvi eserciti di lavoratori cambiando delle paludi incolte e miasmatiche in veri giardini salutati dal sole e baciati dalle onde del Tirreno. (*Bene! Bravo!*) Questa grande idea a voi dovrebbe sorridere oggi, onorevole Fortis, e sedurvi; come ben diceva il collega Ottavi, dovrete avere la coscienza che nel nostro Paese il Ministero di agricoltura e commercio è uno dei dicasteri più importanti, non solo perchè da esso dipende tutta l'agricoltura nazionale, ma anche perchè da esso dipendono e le scuole professionali e le industrie e le miniere.

E qui, se non si credesse di suonar troppo la campana del mio campanile, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul bacino minerario di Massa Marittima, che è forse il più importante d'Italia e nel capoluogo del quale, sin dalla dominazione Lorenese, si intendeva di stabilire una scuola mineraria di cui si sente oggi maggiore il bisogno; perchè avendo abolita quella di Agordo e non restandoci più che le scuole di Iglesias e di Caltanissetta, quella da istituire a Massa sarebbe la sola scuola mineraria in tutto il nostro territorio continentale.

Ma io non voglio, come dicevo, tediare la Camera a lungo; finirò con un'altra raccomandazione all'onorevole ministro ed è quella di voler fare gli studi necessari per venire alla istituzione di una scuola speciale per capi operai elettricisti.

Fortunatamente per la patria nostra si può dire che lo spirito altissimo di quel grande luminare della scienza, che fu Galileo Ferraris, spiri ancora sulle opere dell'ingegno italiano applicato all'elettricità. Senza soverchia ambizione si può dire che, in fatto di applicazioni elettriche, noi teniamo un posto che certamente debbono invidiarci gli stranieri.

Facciamo che coi nostri ingegneri possano gareggiare operai capaci di eseguire bene le loro concezioni; cerchiamo tutti i mezzi di far prosperare queste industrie che tanto onorano il nostro paese.

Ottenendo ciò, il ministro di agricoltura, industria e commercio non potrà a meno di provare la soddisfazione di avere aiutati e fatti progredire questi studi e queste industrie; ed a questa soddisfazione deve anche unire l'altra di vedere l'Italia nostra, tornare feconda con i suoi campi verdeggianti là dove

oggi sono paludi e, là dove oggi signoreggia il miasma, di vedere i nostri contadini contenti, non obbligati più ad emigrare ed a maledirla, perchè troveranno qui quella prosperità che malamente trovano al di là dell'Atlantico, dove si recano affidandosi soltanto all'ignoto.

Nella somma di tutte queste soddisfazioni, l'onorevole Fortis potrà rallegrarsi con se stesso vedendo che l'opera sua avrà contribuito in qualche modo a mettere l'Italia su questa via, in fondo alla quale sta il suo benessere, la sua prosperità, la sua grandezza, benessere, prosperità e grandezza di fronte a cui nessuna differenza di partito ci divide, perchè crediamo dovere di tutti quanti sono nati qui di aiutare la povera gente con tutte le forze, affinchè una vita men grama le sia assicurata. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Io non spazierò lungamente nel vasto campo e nelle ampie distese del bilancio di agricoltura, ma, tenendo conto delle condizioni della Camera e del tempo, che incalza, mi limiterò a presentare tre brevi raccomandazioni. La prima riguarda le bonifiche e specialmente la bonifica dell'Agro Romano, la quale, pur votata per legge, è trascurata tanto da impensierire assai, anche nei riguardi igienici, pei quali, anche quale medico, richiamo l'attenzione illuminata dell'onorevole ministro,

E giacchè si parla di campi, mi si consenta di spendere una parola pei lavoratori di questi campi, nel senso che ad essi pure sia estesa la legge sugli infortunati sul lavoro, come propongo sia estesa anche, come è diritto loro e come è dovere dello Stato, anche agli operai del mare sui quali già richiamò l'attenzione l'onorevole Dal Buono. Non perchè questi forti operai del mare, tenuti dal loro aspro mestiere lungi dai centri, non possono servire a scopi politici dei partiti sovversivi, nè far giungere i loro lamenti al Governo, debbono essere trascurati. Onde è che io prego l'onorevole ministro di esaminare se non sia il caso, nei ritocchi della legge sugli infortunati sul lavoro, di pensare di estenderla ai lavoratori dei campi, come agli operai del mare.

La seconda mia raccomandazione sarebbe quasi inutile, comechè a me consti che l'onorevole ministro, dopo tanta inerzia da parte di alcuni suoi predecessori, dopo tante fallite

speranze e dopo tante mancate promesse, ha già stabilito, d'accordo col suo collega del Tesoro, di mettere in pianta stabile gli impiegati straordinari.

Io che so con quanto amore l'onorevole Fortis ha studiato questa lunga e vessata questione, non posso non rendergliene lode, e pur comprendendo ed apprezzando le ragioni, che lo hanno consigliato a non proporre una nota di variazione al bilancio in corso, intesa a sistemare la povera e triste posizione di questi impiegati, che da tanto tempo aspettano un miglioramento, che non è solo nei loro desideri, ma anche nei loro diritti, debbo appagarmi della decisione di sistemarli col nuovo esercizio. Io son certo che questa numerosa, disgraziata, onesta classe di impiegati porterà a lui quella gratitudine, che è espressione del sentimento di soddisfazione nel constatare come finalmente al Ministero di agricoltura segga tale, che si mostra a fatti sollecito dei loro legittimi interessi. Ed io sarò lieto se avrò dato modo all'onorevole ministro di pronunciare una parola autorevole, che affidi del completo successo di questa mia raccomandazione.

La terza raccomandazione riguarda le cooperative, non le cooperative in genere, perchè non è allo scadere del secolo XIX che si possa andar contro corrente, a combattere il santo principio della cooperazione, che, bene inteso e meglio applicato, merita intere le simpatie del pubblico e l'attenzione e le cure amorose del Governo. Se non che, è dovere del Governo richiamare all'osservanza della legge quelle fra le cooperative, che dalla legge escono. E qui in Roma abbiamo un grande e scandaloso esempio dell'esorbitanza di talune cooperative. Non parlo della cooperativa degli impiegati civili, ossequente agli statuti ed aliena dalla speculazione, che compie il suo dovere, così che, non pure sfugga alla critica, ma meriti le lodi di tutti. Ma vi è però qui in Roma la così detta « Unione Militare », che dalla legge esorbita e che il Governo deve far nella legge rientrare. E badi, onorevole ministro, che di questa Unione Militare io sono socio fondatore ed azionista; ma posso assicurarla che quanti militari concorremmo a fondare questa Unione, non credevamo mai che essa dovesse servire a speculazioni, che non rendono dei vantaggi agli ufficiali, ma che pare non si risolvano in altro scopo che in quello di fornire lauti stipendi.

Noi non volevamo che l'Unione Militare recasse danno a tutto l'onesto commercio delle città, poichè noi intendevamo, esplicitamente intendevamo che all'Unione Militare non dovessero attingere che i soci.

Si invoca dai signori dell'Unione Militare l'esempio dell' « Army and Navy Stores » d'Inghilterra e della « Waarenhaus für die Marine and Heere » di Germania. Ma è gratuita asserzione codesta, perchè là non si vende che ai soci, o tutto al più a chi ne abbia la tessera.

Qui in Roma abbiamo questa Unione Militare, che è stata di soverchio protetta dal Governo, fino al punto che un ministro del tesoro intervenne alla riunione degli azionisti elargendo promesse che poi mantenne di poco legittimi prestiti con privilegi di ogni genere; al punto che fu dato a prestito all'Unione Militare mezzo milione di quel famoso fondo dell'associazione vestiario degli ufficiali, che un ministro della guerra tolse a fini, che non erano quelli, cui miravano i suoi fondatori, non perfettamente nel senso legittimo... (*Movimenti del ministro di agricoltura e commercio*) Scusi, non riguarda Lei...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Ma riguarda il Governo!

Santini. Riguarda il Governo nel senso che venne data all'Unione Militare una somma cospicua del fondo di questa associazione vestiario, come nell'anno scorso il fondo istesso fu investito a costituire delle casse reggimentali di prestiti contro le intenzioni ed i diritti dei fondatori.

Ciò fu oggetto di una mia interpellanza e il ministro del tempo mi diè affidamento che, scaduto l'anno di esperimento, avrebbe provveduto. Ma questa è una divagazione e ritorno al mio assunto.

L'Unione Militare, che non dovrebbe vendere che a soci, oggi, valendosi dei suoi enormi privilegi, vende a chiunque voglia attingere ai suoi magazzini, nei quali non si vendono solamente oggetti militari, ma merci di ogni genere.

Noi abbiamo veduto nelle vetrine della Unione Militare perfino dei tricorni ecclesiastici (*Si ride*) e degli oggetti di buffetteria per le guardie nobili di Sua Santità; abbiamo constatato come questa Unione Militare venda oggetti di tutti i generi, anche oggetti di intima *toilette* muliebre.

Le esorbitanze di questa Unione Militare

sono tali che debbono fermare l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio. Io so che al Ministero di agricoltura è stato presentato un memoriale dei negozianti e commercianti di Roma, che hanno avuto l'adesione dei negozianti e degli esercenti di quasi tutte le città italiane. In Spezia, per esempio, centro Militare marittimo, l'Unione Militare con le sue esorbitanze, con le sue prepotenze ed i suoi privilegi, ha distrutto tutto il piccolo commercio di quell'importante città. Ma in Roma le esorbitanze di questa Unione militare hanno assunto un aspetto, che richiede tutto il rigore del Governo, perché questi signori rientrino nei limiti della legge.

Non era nell'animo di noi militari, che fondammo l'Unione, che, per servire agli interessi di terzi, ci si dovesse mettere quasi in conflitto con la popolazione, così da creare attorno a noi un'impopolarità, che non ci riguarda perchè l'azionista militare ripudia sdegnosamente interessi men che legittimi, che, del resto, non riscuote, ma che servono a procurare lauti stipendi agli amministratori, enormità sulle quali richiamo l'attenzione vigile e severa del ministro di agricoltura e commercio e la sua energia mi affida che provvederà senza indugio in proposito. La protezione del commercio rientra direttamente nella competenza del ministro di agricoltura. E l'onorevole Fortis, mio illustre amico, voglia tener conto che questo richiamo contro l'Unione Militare gli è diretto da un socio azionista e militare, ma che, interprete dell'onesto sentimento degli ufficiali della marina e dell'esercito, si rivolge a lui perchè, sollecitamente ed energicamente all'uopo provvedendo, così che, nel richiamo di quelli amministratori all'osservanza della legge, rimuova anche il più lontano sospetto che gli azionisti vogliano speculare a danno degli onesti commercianti e comunque contribuire a rendere più disastrose le loro già misere condizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

Camagna. Onorevoli colleghi, non abuserò della cortesia della Camera, perchè non esperto nell'arte della parola parlamentare e privo di

quello spirito e di quel coraggio, per cui si affronta il giudizio dei più illuminati e dei più competenti, io preferivo tacere ed ammirare: e pel bilancio di agricoltura molte buone parole sono perdute da chiunque pronunziate e chiunque sia il ministro, finchè non si daranno a questo bilancio i mezzi adeguati.

Anche ora non avrei preso a parlare, se nel bilancio di agricoltura avessi trovato la considerazione, che attendevo, e che mi pare dovuta, ad una questione di alta importanza per le Province meridionali: alludo alla questione demaniale. Questa antica, secolare questione, che richiamò l'attenzione di tutti i Ministeri; che, anche recentemente, fu portata al Senato con un progetto di legge, il quale può essere emendato e corretto, ma è meritevole senza dubbio di elogio, fu messa in carreggiata con provvedimenti speciali per la Sicilia e per alcune Province meridionali.

La istituzione di commissari speciali, la quale era di competenza del Governo, nella Sicilia e nella provincia di Caserta, alla quale Provincia fu aggiunta ora anche quella di Potenza, ha certamente avviato la soluzione della questione demaniale, e senza dubbio produrrà lo stesso effetto se sarà estesa alle altre Province meridionali.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, trattandosi di una piccolissima somma, necessaria all'impianto degli uffici demaniali, dei commissari speciali e degli assessori speciali nelle provincie meridionali, non voglia opporre diniego a questa, che non è preghiera, nè raccomandazione, ma richiesta solamente in nome della giustizia. La divisione dei beni demaniali, la ripartizione di essi, la rivendicazione contro gli usurpatori attendono oramai da un secolo la loro risoluzione. Quando si è dato ai prefetti l'incarico di provvedere a quest'opera di giustizia, ai prefetti che hanno tanti incarichi da non poterli adempiere, implicitamente si è messa a dormire la cosa.

Molti interessi si sarebbero spostati; gli usurpatori erano padroni, non solo dei beni demaniali, ma anche delle amministrazioni pubbliche, e, ad evitare questioni, non poteva adoperarsi quella attività e quella energia che, quando vogliono, i prefetti, in altre questioni e per altri interessi sanno sempre trovare. La stessa inerzia si è trovata perfino

nella magistratura, inquantochè la questione demaniale, avendo bisogno di studi speciali e di un corredo di cognizioni assolutamente tecniche, rendeva la magistratura stessa riluttante ad affermare quel sacrosanto principio, che pure nel progetto già votato dal Senato, fu riconosciuto il principio della reintegra, vale a dire il principio che non c'è prescrizione, la quale valga a sanzionare l'usurpazione e tramuti in diritto ciò che è l'effetto della forza e dell'astuzia.

La istituzione di un commissariato speciale nelle provincie meridionali dove ora non c'è metterebbe sulla via della risoluzione questo problema; ed io credo che l'onorevole Fortis, il quale intende la politica unicamente come la scienza che mira al benessere sociale, l'onorevole Fortis nel cui alto senno politico io ho avuto sempre fiducia, voglia sentire il bisogno di nominare i Commissarii demaniali per tutte le provincie meridionali e di presentare al più presto un disegno di legge che risolva quest'ardua questione e che stabilisca anche sopra nuove basi la giustizia demaniale.

Così come è ora, non può e non sa funzionare; e bisogna assolutamente per atto legislativo stabilire il principio che poc'anzi ho accennato, e d'altra parte fare in modo che la giustizia demaniale si possa rendere al più presto e così sia dato a migliaia di persone, le quali non hanno terre, ma non chiedono altro che le terre per lavorare, quella proprietà che è assolutamente loro e che deve essere loro restituita.

Io sono contrario, onorevole ministro, a tutto ciò che sa di confisca della proprietà privata sotto qualsiasi forma e maniera, perchè ritengo essere necessaria la tutela della sicurezza della proprietà, nel senso che ciascuno sia sicuro di poter godere il frutto del proprio lavoro. Però io considero la legge demaniale, non come una legge di confisca ma come una legge di restituzione. Io considero la terra originariamente di proprietà di tutti gli abitanti, considero la proprietà privata essere legittima fino a tanto che consenta che sulla terra vivano col lavoro il maggior numero possibile di uomini e che dalla terra si ricavi il maggior possibile prodotto. Quindi le leggi demaniali, che hanno restituito ai poveri dei Comuni quello che era loro proprietà e che loro era stato usurpato, sono leggi di grande giustizia; e l'ono-

revole Fortis consacrerà il suo nome, più di quello che finora abbia fatto, alla gratitudine delle Provincie Meridionali, se con la sua consueta energia vorrà risolvere una buona volta questa questione la quale ha cominciato col secolo che va a spirare. Ed io non posso, porre termine al mio dire, se non con l'augurio all'onorevole Fortis ed a questa Camera di compiere quest'opera santa, quest'opera di giustizia, prima che il secolo spiri.

Io sono convinto, ora che è finita ogni agitazione, ora che tutti possono davvero pensare ai rimedi, che il Governo non debba avere che un solo interesse ed un solo intendimento, quello di provvedere affinchè dolorosi fatti più non accadano.

E, ricordando i moti di qualche paese delle provincie meridionali, in questi moti io non so vedere nè sobillati nè sobillatori: so vedere solamente, onorevole ministro, il grido potente della fame, di coloro che chiedono pane e lavoro.

E allora come è che vi sono Prefetture, delle quali qualcheduna molto da vicino conosco, le quali non hanno neppure l'elenco dei beni demaniali da rivendicare? Come è che vi sono dei Comuni, i quali hanno diritto a milioni di beni, ma non possono mai iniziare le cause e non possono neppure venire a conoscenza dei loro diritti? Come è che il Governo si preoccupa della questione del pane, la quale non è in sostanza se non che questione di mancanza di lavoro o di inadeguata retribuzione e si preoccupa tanto in altri modi per l'ordine pubblico, se esso ha, per le provincie meridionali, dei milioni che può dare alla povera gente con l'obbligo di lavorare — se esso ha nella legge esistente, benchè non completa, il mezzo di poter mettere in moto la macchina, iniziare la divisione dei beni e se può con un disegno di legge districare la intricata matassa, aprire libera e trionfante la via alla giustizia?

Io mi auguro, ripeto, che quest'opera santa sia compiuta da questa Camera, non solo nell'interesse delle misere plebi, ma nell'interesse dell'intera società.

Non ho dubbio che il Governo vorrà accettare queste mie considerazioni con il santo scopo di evitare che i figli d'Italia abbiano da perdere ogni speranza, ogni illusione, ed abbiano da credere che la giustizia non sia fatta per i miseri, per i poveri, e che se le leggi sono, ad esse non ponga mano alcuno.

Onorevole Fortis, ponga mano alla legge, ed il suo nome sarà benedetto da tutta l'Italia e specialmente dalle Provincie meridionali, come lo fu nel suo giro per le Calabrie.

Nel fare quest'augurio io rendo omaggio ai martiri veri della libertà, la quale, secondo i loro voti, doveva giovare all'Italia, formandone la prosperità ed il benessere.

Con l'aiutare gl'infelici noi faremo per la prosperità della patria molto più che con leggi repressive o preventive, normali od eccezionali.

Creandosi un personale retribuito dallo Stato che può rivalersi dai Comuni, accordando l'azione popolare, escludendo dai pubblici uffici gli usurpatori dei beni demaniali, si eviterà che per decenni e ventenni la questione si trascini più oltre, mentre risolvendola si risolverebbe in molti Comuni delle Provincie meridionali il grave problema dell'esistenza per la maggior parte degli abitanti.

Qualche Comune che con sforzi inauditi lottò e vinse rivendicando i beni demaniali, sistemò completamente il proprio bilancio e può diminuire le tasse.

Ciò vuol dire che il Governo, creando agenti conoscitori delle leggi demaniali, sistemandone la giustizia, abolirà il trionfo della forza dei pochi sul diritto dei più, la forza dei ricchi sul diritto dei poveri.

Io sono sicuro che per l'opportunità del momento, per la gravità del male e per l'urgenza dei bisogni, il patriottismo della Camera affretterà ad ogni modo, secondo giustizia, la risoluzione definitiva della questione demaniale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Io farò una requisitoria; ma serena ed obbiettiva. Non accuso il ministro; egli ha i fondi che gli danno. Non parlo per lui, ma per la Camera; anzi nemmeno per la Camera. Parlo per parlare, o meglio parlo per quei di fuori, affinché provvedano.

Non dirò luoghi comuni; uditemi pazientemente sino in fondo, perchè v'interessarono soprattutto le conclusioni.

Indubbiamente il bilancio di cui oggi trattiamo, per la sua importanza è il primo fra quelli dello Stato.

Anzitutto l'uomo si nutre, si veste, vuol case ed arredi. Ciò gli vien fornito dalla agricoltura, dall'industria e dal commercio.

Questo bilancio è dunque il bilancio della produzione dei mezzi d'esistenza per gli abitanti del paese.

L'Italia può largamente fornire i mezzi d'esistenza al popolo che l'abita; l'Italia è potenzialmente ricca. Il bilancio di agricoltura ha per iscopo di promuovere tale ricchezza. Questo è dunque il bilancio della agiatezza nazionale.

Ma il problema non sta solo nel produrre; sta anche nell'equa ripartizione del prodotto, ed è in questa sede che si dovrebbero trattare le questioni che riguardano la distribuzione della ricchezza. Il bilancio dell'agricoltura è perciò anche il bilancio della distribuzione. È il bilancio della produzione e della distribuzione; è il bilancio per eccellenza, è il bilancio dei bilanci.

Tutti gli altri ne dipendono. Voi avete un bilancio dell'istruzione. Orbene date l'agiatezza, specie se equamente diffusa, e ne verrà l'istruzione; coll'agiatezza le classi lavoratrici frequenteranno la scuola.

Avete un bilancio della giustizia per ottenere la moralità; date l'agiatezza, specie se equamente distribuita e scemeranno i reati di sangue, quasi sempre frutto dell'ignoranza; così i reati di furto e di frode che sono in gran parte frutto delle pessime condizioni sociali del paese.

Avete un bilancio dell'interno, il quale si propone la sicurezza pubblica. Vi si tratta delle Opere pie; date l'agiatezza e cesseranno d'esser necessarie; date l'agiatezza ed avrete sfollato le carceri; date l'agiatezza e la sicurezza pubblica, permettete lo scherzo, diverrà... sicura, perchè avrete tolto il malecontento.

Avete un bilancio delle finanze allo scopo di far danaro; date l'agiatezza ed i tributi frutteranno di più.

Avete un bilancio delle poste e telegrafi; date l'agiatezza e si corrisponderà di più.

Avete un bilancio del tesoro; date l'agiatezza ed il debito pubblico cesserà di crescere; potrete operare delle conversioni che non perturberanno il credito del paese.

Avete, infine, un bilancio della guerra, della marina e degli esteri, che hanno per iscopo di far potente il paese; ma i paesi oggi valgono per quel che hanno e per quel che sanno.

Date l'agiatezza ed avrete dato coltura, mitezza di costumi, moralità nei rapporti

economici, arti diffuse, gioia negli animi, audaci iniziative, vita politica fervente ma ordinata, forza di nazione.

Date agiatezza ed avrete dato civiltà e progresso. Chi vede l'onore della bandiera altrimenti che così è un microcefalo che soltanto l'ignoranza del nostro bel paese ha potuto mandare in Parlamento.

Anche in un paese in fiore questa dev'essere la linea di condotta, perchè, se è florido, può divenir floridissimo. Ma c'è oggi l'agiatezza in Italia?

Mi guarderò dal toccare questo tasto. Questo sarebbe davvero un enorme luogo comune. Il paese, che non fu mai ricco, si è ora grandemente immiserito. Ma in questo bilancio c'è il riparo; ed io spero, sfogliandolo, di trovarvi iscritte le somme necessarie a conseguire lo scopo.

Onorevole Fortis, quale dolorosa ironia!

A vero dire lo Stato dedica indirettamente all'agricoltura, all'industria ed al commercio somme notevoli per un totale d'un duecento milioni, e le trovate iscritte nei bilanci dei lavori pubblici, della marina, dell'istruzione per certi studi, del tesoro per spese ferroviarie, ecc.

Ma strana cosa è lo spendere in opere idrauliche, che debbono difendere terreni, senza badare che chi vi zappa soffre la fame. Strana cosa lo spendere in bonifiche se il capitale rifuggerà dall'accorrere alle terre bonificate. Strana cosa lo spendere in strade e ferrovie per trasportare viaggiatori e merci quando non si pensa a far sì che i cittadini abbiano denaro per poter viaggiare e merci da trasportare su quelle ferrovie; strana cosa in fine, e segno di disordine nell'indirizzo economico del Paese, che si dedichino 200 milioni a ciò che è il contorno della produzione ed 11 milioni a ciò che ne è la sostanza.

Dolorosa ironia, ho detto! 11 milioni su 1700 che costituiscono il bilancio dello Stato. Meno di un cencinquantesimo, meno dell'uno per cento!

L'onorevole Niccolini, che non è un socialista, l'anno scorso, nella relazione del bilancio di cui ci occupiamo, scriveva: « Conviene cambiar strada; molto meglio sopprimere il Ministero di agricoltura che continuarlo in tal modo; se non altro si toglierà l'illusione che esista in Italia un ente per aiuto e difesa de' suoi interessi economici ».

Ma più istruttivi ancora sono certi intimi contrasti, che saltano fuori confrontando alcuni capitoli del bilancio di agricoltura con capitoli d'altri bilanci.

Per esempio, nel bilancio dei lavori pubblici troviamo 8 milioni per le spese edilizie in Roma, per far bella la capitale; ma 19 mila lire nel bilancio di agricoltura per toglierle d'attorno il deserto che l'ammorba e la disonora, dove potrebbe vivere un mezzo milione di contadini.

Esistono 3 milioni e 700 mila ettari di terreno di scarsa o nulla produzione; manca il pane; l'emigrazione aumenta, tutti se ne impensieriscono; ma troviamo sole 30 mila lire nel bilancio di agricoltura per la colonizzazione interna, ed il Governo risponde: se vi lagnate delle terre deserte che sono in Italia...

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Perdoni, ma quelle 30 mila lire sono spese di amministrazione.

Morgari. Sia pure... se vi lagnate, ripeto, delle terre deserte che abbiamo in Italia, ne aggatheremo altre; spenderemo due, trecento milioni per la colonia Eritrea.

Abbiamo intere regioni assetate, ove per parecchi mesi dell'anno non piove; ma nella stagione delle piogge centinaia di migliaia di chilometri cubi di preziosissima acqua vanno a perdersi in mare. Basterebbe costruire serbatoi nelle valli montane, formar laghi artificiali, e si triplicherebbe il prodotto delle terre irrigate.

Ma noi vediamo nel presente bilancio sopra il fondo, che si dava ai Consorzi di irrigazione, e dobbiamo contentarci di 18,000 lire per l'idraulica agraria.

In compenso però (mi si permetta l'ironia) nei bilanci della Camera e del Senato saran venti, o trenta o quarantamila le lire, che si spendono per dissetare le nostre gole con sciroppi e rinfreschi.

Occorrono concimi chimici; abbiamo in Italia le terre esauste; l'Inghilterra, produce 28 ettolitri di grano per ettaro, l'Italia da dieci ad undici; bisogna concimare queste terre. Potrebbe lo Stato comprare concimi chimici in grande quantità e rivenderli a prezzo di costo ai proprietari, facendone depositi in ciascun Comune. Non un centesimo a questo scopo nel bilancio di agricoltura; ma quest'istesso Stato, che non fornisce i

concimi, somministra ai cittadini i sigari, le spagnolette e il tabacco da pipa.

Occorrerebbe un'aratura profonda, abbiamo a cinquanta centimetri sotto i nostri piedi terre vergini, che non han mai vegetato. Ci manca il grano, siam tributari dell'estero per 100 milioni all'anno. Al Ministero si è pensato a queste macchine agricole, e si è stabilito in bilancio un fondo di 30 mila lire. Trentamila lire in macchine, che utilmente squarcino il seno della terra; 370 milioni per macchine da guerra, che squarcino il seno degli uomini. (*Interruzioni*).

Occorrerebbero premi, esenzioni d'imposte, incoraggiamenti ai proprietari, industriali e commercianti, che si lanciano modernamente nella via della produzione. Il ministro ci ha pensato con 9,500 lire; ma in un altro bilancio troviamo un fondo di 110 mila lire per incoraggiare i meriti di guerra con l'ordine militare di Savoia.

L'agricoltura è la madre d'ogni cosa; il 20 per cento d'imposta sugli interessi del Debito pubblico, cespite sicuro, senza fatica percepito; il 30 per cento, il 50, il 100, l'espropriazione, appena andiamo all'agricoltura.

Ai rovinati lo Stato ha provvisto, perchè trovo iscritti 38 milioni per il lotto, affinché possano fare fortuna.

Per la fillossera una delle grandi ricchezze del paese scompare. Trovo inscritta in bilancio una somma che può parer ragguardevole; ma la fillossera ingrandisce in proporzione geometrica; la ricostituzione dei vigneti in proporzione aritmetica. Arriveremo fra non molti anni alla sparizione della vite in Italia.

Un milione e 185 mila lire per la riproduzione dei vigneti; ma nel bilancio della marina, 23 milioni per la riproduzione del naviglio da guerra. Ne nasce il malcontento; vuol dire che lo terremo d'occhio!

Duecento dieci milioni nel bilancio delle finanze; per introitare i tributi che dissanguano... e 13 mila lire in quello dell'agricoltura, per conoscere, con la statistica, gli effetti distruggitori di quei tributi gravissimi e per lasciar che distruggano.

Seicento milioni quasi d'interessi del Debito pubblico, per non tradire il diritto dei creditori dello Stato, e undici milioni, nel bilancio d'agricoltura, per tradire il creditore ch'è al disopra di tutti, il paese.

Quindiecimila lire nel bilancio di agricol-

tura, per spiare con studi, con inchieste e con informazioni le iniziative utili alla produzione; un milione nel bilancio dell'interno per spiare coi fondi segreti i segni del malcontento e le opinioni che ne sgorgano.

Undici milioni per far sì che il Paese sia miserabile, ignorante, immorale e violento, ma 14 milioni nella pubblica sicurezza, e 23 in carabinieri per mettere le manette agli effetti di quell'ignoranza ed immoralità e violenza che voi stessi per mezzo della miseria avete fomentate.

Quaranta milioni, nel bilancio della giustizia, per trascinarli davanti ai tribunali; 27 milioni per mantenerli in carcere; 370 milioni nella guerra e nella marina per fare in modo che la continui sempre così. (*Rumori — Interruzioni*).

È questa la vostra sapienza, o signori! Non dico di nessuno personalmente e nemmeno nell'insieme; sarà la sapienza del sistema; sarà la sapienza delle istituzioni. Ma vi contesto il diritto di chiamar noi barbari...

Presidete. Onorevole Morgari, Ella fa un discorso di alta politica! (*Si ride*).

Morgari. Mi propongo di concludere col domandare una forte somma pel bilancio che ci occupa; ed ho bisogno di dimostrare..

Presidente. Ma stiamo al tema del bilancio!

Morgari. Vi addolorate del discredito in cui son cadute le patrie istituzioni e dell'universale malcontento; ma il giorno in cui la massa delle classi dirigenti medesime, i piccoli industriali, i piccoli commercianti, i piccoli proprietari avranno appreso a compulsar queste cifre, e conosciuto in tutta la sua estensione questa vostra sapienza, è assai probabile che la rivoluzione che voi temete la faranno esse stesse, non noi.

Le cause? Queste non ispettano al ministro, nè ai vari Ministeri, nè alle Camere medesime, ma al sistema, all'ambiente politico ed economico in cui oggi viviamo. Sono molte e ne dirò soltanto due o tre.

Colpa ne ha pure quel latino, che ho udito vantare pochi giorni fa; voglio parlare dell'insegnamento classico in storia, in lettere e in filosofia; di quel famoso insegnamento classico, pel quale si abituarono ad ammirar l'arte e il cielo, senza accorgervi che sotto i piedi c'è una terra ormai sprovvista d'azoto, senza sapere ciò che azoto sia.

Hanno studiato tutti i re della storia, con le loro battaglie, con relativa data; ma non conoscono un solo dei mali del paese. Han letto nelle lingue originali Omero e Virgilio, Platone, Cicerone; non Spencer, Darwin, gli economisti e Marx. Nomi di barbari! Non è sapienza greco-latina!

C'è una causa politica; perchè nel volere distrarre dalla produzione le enormi somme dei bilanci della marineria, della guerra, degli esteri, della Colonia Eritrea v'è l'influenza d'un potere occulto...

Vi sono da ultimo delle cause derivanti dal fatto che la classe così detta borghese, trovasi al potere, interessi di classe che si codificano in concetti scientifici, massimo dei quali il *laissez faire, laissez passer*, la libertà economica.

Si obietta che lo Stato non deve sostituirsi alle attività individuali, ma soltanto promuoverle. Si obietta: voi vorreste che lo Stato si facesse provveditore di concimi, di macchine, di forza elettrica, d'ogni cosa? E perchè no, se questo è utile al paese? Lo Stato dovrà dunque farsi provveditore dei tabacchi, di prigionieri e di esattori delle imposte, di miserie, di donne (perdonatemi la parola), dico di donne perchè la prostituzione è figlia della povertà! Libertà economica!

Si obietta: voi vorreste l'estensione dei servizi pubblici; ma lo Stato non deve essere speculatore. Oh perchè non dovrà egli formarsi grado grado un patrimonio di servizi pubblici che giungano col tempo per il loro reddito a eliminare i tributi? No; rinunci lo Stato a speculare nell'interesse di tutti, ma lasci il campo libero agli speculatori privati che speculano nell'interesse proprio ed a danno di tutti!

Si obietta: vorreste imporre l'agricoltura razionale, l'industria razionale, il commercio razionale. E perchè no? Non imponete forse l'istruzione, non imponete le imposte, non imponete il servizio militare, non imponete che si esponga la vita per il paese? Oh perchè non l'agiatazza ed i mezzi che la producono? La libertà economica! Chi è piccino sarà soffocato affinchè i colossi del capitale possano gittar larga la rete tutt'intorno ed innalzare le gigantesche fortune!

Gli eserciti ci vogliono, si aggiunge ancora, per ragioni politiche, per i pericoli interni. Ma io esorto questa Camera a non fidarsi troppo dell'esercito; perchè, malcontenti

i proprietari, gli industriali, i commercianti, per lo sgoverno della produzione nazionale, avendo perduto l'amore delle istituzioni, incolleriti i lavoratori per le dolorosissime condizioni in cui versano, voi ben capite che fra venti o trent'anni ed anche meno il paese sarà tanto saturo d'idee nuove che l'esercito, il quale si recluta fra quelle masse di malcontenti si sfascierà nelle mani di chi volesse servirsi contro le popolazioni. (*Rumori*).

Io ho parlato da conservatore (*Si ride*). È così, poichè sinceramente i socialisti possono dire, alle classi dirigenti: arricchitevi, voi ne avete il mezzo. Noi possiamo dirvelo perchè, anche da un punto di vista perfettamente conservatore, la ricchezza dei proprietari, dei commercianti e degli industriali trae seco un miglioramento nelle condizioni delle classi lavoratrici per la maggior richiesta della mano d'opera, il crescere dei salari, ecc. Inoltre noi possiamo e dobbiamo desiderare la ricchezza delle classi dirigenti; perchè un maggior utile nelle aziende agricole, industriali e commerciali permette ai lavoratori, che vi hanno salario, di avvantaggiarsene con la domanda di migliorie, appoggiata dall'organizzazione di resistenza; perchè agiatezza significa civiltà; perchè nessuna lotta civile è possibile in un paese stremato; perchè la ricchezza vostra va procurando le grandi concentrazioni di capitali, d'uomini e d'ingranaggi e di ordigni e macchinari perfezionati, che sono l'indispensabile materia prima per un passaggio alla proprietà collettiva.

Fin qui non ho parlato che da conservatore, svolgendo quel lato del presente bilancio, che riguarda la produzione.

Dovrei parlare del lato prettamente socialista, che riguarda l'equa distribuzione del prodotto. Ma l'ora è tarda; ho parlato già a lungo e rimando questa parte ad una prossima occasione.

Tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, hanno detto al ministro: fate, fate; gli hanno suggerito: badate qui, badate là, qui urge e colà pure; ed hanno deplorato la scarsezza dei fondi.

Tutti gli hanno domandato: perchè non avete chiesto di più?

Ed io aggiungo che occorrono centinaia di milioni, e mi propongo di offrire al ministro una somma che gli possa bastare. Sono però sicuro che il ministro non la potrà ac-

cettare e che anche la Camera darà voto contrario; quindi avrò parlato per parlare.

Ma senz'altro propongo che lo stanziamento del bilancio di agricoltura industria e commercio sia portato ad una cifra, modestissima rispetto ai bisogni, di duecento milioni; e che questa somma sia tratta principalmente dai bilanci della guerra, della marina e del tesoro.

L'onorevole Fortis nel prossimo Consiglio dei ministri dica: collega della guerra, collega della marina, collega del tesoro, dai bilanci che dissanguano il Paese passate duecento milioni a questo, che lo rinsangua, che gli dà l'agiatezza. Oltre ad esser giusto, ciò è pure opportuno; se no fra non molti anni le istituzioni « saltano ».

Propongo dunque il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dai colleghi Bisolati, Costa Andrea, Gatti e Agnini:

« La Camera, in attesa che l'organismo dello Stato possa trasformarsi in guisa che la più parte delle entrate vada a profitto della produzione ed a garanzia dell'equa distribuzione dei prodotti; in via provvisoria approva che una somma di 200 milione venga sottratta dai capitoli più improduttivi degli altri bilanci ed in ispecie da quelli della guerra, della marina e del tesoro ed annualmente destinata al bilancio d'agricoltura, industria e commercio.

« Detta somma sarà destinata, parte a promuovere la produzione (anche con esenzioni d'imposte), parte a promuovere l'equa distribuzione del prodotto sviluppando le istituzioni cooperative e l'organizzazione sindacale dei lavoratori. »

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Papadopoli.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Altre voci. A domani! a domani!

Papadopoli. Domanderei di rimettere il discorso a domani. L'ora è tarda, la Camera è stanca...

Presidente. Abbiamo urgenza di votare i bilanci, e quindi da parte mia sento il dovere di esortare con un po' d'insistenza i colleghi...

Voci. Parli! parli!

Papadopoli. La obbedirò, onorevole presidente, ma mi pare sia una tirannia a mio riguardo...

Voci. Parli! parli!

Papadopoli. Sono agli ordini della Camera.
Presidente. Ha facoltà di parlare.

Papadopoli. Ho alcune osservazioni molto pratiche da fare a proposito di questo bilancio. In questi ultimi tempi gli onorevoli ministri dell'agricoltura e dell'istruzione pubblica hanno parlato molto in ritrovi pubblici, in discorsi fatti nei loro viaggi, dello sviluppo da darsi all'agricoltura, della nuova strada, in cui essi intendono mettersi. Io non ho che a far loro grandissimi elogi, ed aspetto che l'opera loro corrisponda ai desideri e ai propositi manifestati. Io non ho esigenze soverchie e ricordo il proverbio francese: « *Paris n'a pas été bâti en un jour* »; anche Domineddio Onnipotente, mise otto giorni a creare il mondo; quindi mi accontento per parte di questi egregi signori che sia dato l'impulso. Certo da parte mia riconosco le difficoltà, che possono trovare sulla strada, e mi accontenterò del possibile, nè vorrò altro.

Però mi permetta, l'onorevole ministro di agricoltura, di fare una osservazione, che ci tocca tutti. Noi siamo sangue Latino, quindi ne abbiamo le tendenze, le qualità e i difetti.

Non mi pare che, in questo momento, le razze Latine abbiano dimostrato grande forza di organizzazione. Ora io lo pregherei di mettere una grande attenzione ad un fatto. Esistono già in paese istituzioni, che possono essere utili sia all'istruzione agraria, sia allo sviluppo delle idee in questo rapporto; ed io lo inviterei di tenerne un gran conto.

Abbiamo i Comizi agrari; abbiamo scuole che si occupano di agricoltura sotto diversi aspetti; abbiamo le cattedre ambulanti sostenute anche dal Governo.

Io vorrei che il ministro facesse un'operazione, che noi agricoltori applichiamo spesso con successo, praticasse, cioè, l'innesto largamente.

Alcune di queste istituzioni appaiono un po' anemiche, però presentano un grande vantaggio, rappresentando non solamente lo sforzo unico del Governo, ma anche uno sforzo di altri enti e della iniziativa individuale.

Permettete a me, liberale della vecchia scuola, di essere molto tenero delle iniziative individuali.

Io credo che l'uomo, che ha la coscienza di lavorare e di dirigere col proprio concetto il proprio lavoro, si senta più alto dell'uomo

condotto come il gregge per una data strada. Ad ogni modo sono corpi già costituiti, potranno avere qualche magagna, potranno avere poca vitalità; ma sta al Governo, e qui riconosco l'azione legittima sua, di integrare l'azione individuale, e dirigere e correggere, sempre però con prudenza e moderazione.

Si potrebbero rinsanguare questi Comizi agrari e gli agricoltori ne sarebbero contenti e avvantaggiati. Credo che, dando loro un impulso ragionevole, potrebbero dare risultati molto utili.

Onorevole ministro, veda di innalzare la scuola, e veda quello che si ha da scorgere in essa.

Io le posso dire che, essendo agricoltore per necessità, non prendo certamente i miei castaldi dalle scuole sussidiate dal Governo o da altri enti; perchè potranno trovarsi in esse buoni professori di questa o di quella materia, ma non gente animata da spirito veramente pratico. Si occupi di questa questione e la studi a fondo.

Nelle Provincie di Udine e Belluno colla sola iniziativa privata si è potuto rifare tutto il bestiame, e ora si hanno colà mandrie bovine di grande bellezza, che venti anni fa si sarebbero cercate invano.

Tutti questi tesori dell'iniziativa individuale dovrebbero far sì che il Governo se ne interessasse, ne tenesse calcolo, e ne profittasse.

Mi contento di aver fatto questa raccomandazione. Chiudo queste mie poche disadorne parole dicendo ch'è vero che qui si tratta del Ministero di agricoltura e che il ministro risponde dell'opera sua, ma non è da Lei che l'agricoltura può sperare realmente di rialzarsi, bensì dai suoi colleghi delle finanze e del tesoro. Se non accomoderete le finanze dello Stato in modo che si lasci respirare l'agricoltura e che la tangente della rendita esatta dallo Stato sia meno forte, non si otterrà nulla. E qui permettetemi di dire che la grande differenza, che si vuole fare oggi tra piccola e grande agricoltura, è piuttosto ideale che reale. Il grande agricoltore, che coltiva bene la sua terra, produce la divisione del lavoro, e nel fatto pratico corrisponde al lavoro del piccolo agricoltore. Non ho altro da dire. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli.

Poli. Cedo la mia volta all'onorevole Ambrosoli che deve partire.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Ho dovuto iscrivermi sulla discussione generale, perchè le osservazioni modestissime che intendevo rivolgere all'onorevole ministro e sottoporre alla Camera abbraccierebbero parecchi capitoli del bilancio. Dico subito, senza esordio.

Io domando all'onorevole ministro che, a somiglianza di quanto fa il suo collega della pubblica istruzione per gli istituti superiori, divida, nei capitoli che riguardano l'istruzione superiore, le spese per il personale da quelle per il materiale.

La divisione non ha soltanto, come può sembrare, uno scopo formale, ma uno scopo molto serio e di grande importanza per l'efficacia degli studi. Oggi questi istituti superiori, i quali sono dimenticati, o sono, direi, esclusi dalle intenzioni automatiche del ministro della pubblica istruzione, perchè appartengono ad un altro Ministero, ma che avrebbero altrettanta ragione di desiderare, come gli altri istituti superiori universitari, la loro autonomia, questi istituti hanno oggi un bilancio unico. E la conseguenza è questa, che, quando occorre una nomina che porta l'aumento quinquennale o sessennale, o un collocamento in pensione che porta un aumento di spesa, quando infine si deve aumentare la spesa del personale, bisogna naturalmente resecare sulla dotazione scientifica. E noi crediamo di raggiungere lo scopo, mentre non lo raggiungiamo affatto.

Diverse stazioni agrarie, con dotazione di parecchie migliaia di lire, a poco a poco hanno visto ridotta questa dotazione ad una cifra assolutamente derisoria. Allora i professori non sanno più come fare quelle ricerche scientifiche, per le quali è stata data la dotazione.

Nel bilancio dell'istruzione pubblica, ai capitoli 25 e 26, si trova oggi realizzato quel concetto, che ho avuto l'onore di esporre: il capitolo 25 porta per personale 7,200,000 lire; il capitolo 26 porta per materiale 2,212,000 lire.

Dunque, come vedono l'onorevole ministro e la Camera, io non domando un aumento di spesa, ma una separazione. Però senza dubbio con questa separazione, a breve scadenza, avremo un aumento di spesa, au-

mento che sarà giusto e necessario e che non potrà essere deplorato da alcuno nemmeno dai più severi custodi della finanza. Imperocchè il ministro del tesoro fa bene ad eccitare i suoi colleghi a consolidare tutte le spese, affinchè non possano più verificarsi delle sorprese pei contribuenti. Ma questa consolidazione o è fallace, quando lo stanziamento non è sufficiente per la spesa occorrente, o è dannosa, quando, consolidando una spesa sufficiente, non si raggiungono più gli scopi veri a cui essa tende.

È inutile che io porti vasi a Samo dicendo quale importanza hanno queste scuole e quelle altre di cui parlano i capitoli seguenti, dove dappertutto voi vedete unita la spesa del personale con quella del materiale. Quindi è necessario che l'onorevole ministro, il quale aspira a ideali molto elevati per la nostra agricoltura, ponga la sua attenzione affinchè queste scuole raggiungano veramente il loro risultato. Cosicchè io, o signori, senza abusare della vostra pazienza e pensando che ormai siamo dinanzi ad un bilancio retrospettivo, mi limito, e concludo pregando l'onorevole ministro di voler portare questa divisione nel bilancio prossimo, che egli dovrà presentare alla Camera. *(Bene!)*

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Se tale è il desiderio della Camera, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Attesa la ristrettezza del tempo, che ancora ci rimane per la discussione dei bilanci, prego la Camera di volere stabilire fin da ora di tener seduta domenica.

Chiedo questo alla Camera, non tanto perchè i bilanci debbono andare avanti perchè si possa uscire dall'esercizio provvisorio, quanto anche pei riguardi che si debbono all'altro ramo del Parlamento, che deve pure avere il tempo di esaminare e discutere i bilanci stessi.

Per queste ragioni chiedo alla Camera sin da ora di voler stabilire una seduta per domenica.

Voci. Sì, sì!

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio propone che la Camera stabilisca sin da ora di tener seduta la prossima domenica. Se non vi sono opposizioni, si intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

L'onorevole ministro dell'interno in principio di seduta aveva presentato un disegno di legge per il seppellimento, nel tempio di San Domenico in Palermo, dei resti di Francesco Paolo Perez e di Michele Amari. Se non che si è poi rilevato che sopra un simile disegno di legge vi è già una relazione sin dalla passata sessione.

Onde se la Camera lo consente, di accordo col Governo, il disegno di legge sarà ripreso allo stato di relazione.

(Rimane così stabilito).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge.

Stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1898-99.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	176
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Aumento dello stanziamento per assegni ai veterani delle guerre del 1848-49 per la esecuzione della legge 4 marzo 1898.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	179
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 9 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione avvenuta nel collegio di Massa Carrara, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida l'elezione medesima nella persona dell'onorevole Minelli Cherubino.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino al momento della proclamazione, dichiaro eletto o deputato del collegio di Massa Carrara l'onorevole Minelli Cherubino.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'andamento degli studii per l'acquedotto Pugliese, in esecuzione della legge 14 luglio 1898, n. 304, serie 2^a.

« De Cesare. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda assicurare la posizione degli impiegati straordinari delle biblioteche nazionali.

« Venturi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere i

motivi che lo determinarono a sciogliere l'Associazione politica milanese « Nuova Italia » con manifesta violazione del diritto statutario.

« Taroni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per stabilire secondo i voti delle Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Modena e Rovigo, interpreti dei bisogni delle popolazioni, opportune coincidenze fra i treni diretti notturni da Venezia a Bologna, e da Bologna per Milano e Torino e viceversa.

« Pini, Melli. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99. (13)

3. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1898-99. (10)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1898 — Tip. della Camera dei Deputati.